LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'amministrazione del Giornale Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, [illegible] Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, feste ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LA PAROLA DEL PASSATO

Torino aveva veduto venerdì nelle sue vie, e là nella vasta piazza d'Armi incorniciata da presso d'alberi ridenti, e da lunge dalla corona solenne delle Alpi raggianti, sfilare a decine di migliaia i soldati d'Italia, fiore e cuore della nazione.

Lo spettacolo era grandioso, magnifico: e la moltitudine accalcata a contemplare lo scintillio dei fucili e dei cannoni, e i maschi volti di quei baldi giovani, provava un senso di tenera compiacenza, d'ammirazione e di orgoglio.

Ma oh come crebbero a cento doppi l'orgoglio, la compiacenza e l'ammirazione, ieri, quando sotto gli occhi del Re, quando ai piedi del monumento a Vittorio Emanuele, quando in cospetto di una calca infinita, che dai primi dignitari dello Stato andava sino all'artigiano sciamante nella dolcezza del riposo festivo, passarono a drappelli i superstiti di tante battaglie, i prodi, che, guidati da Carlo Alberto, da Vittorio Emanuele e da Garibaldi, ci diedero la libertà, ci diedero una patria!

La sfilata di ieri riassumeva simbolicamente la storia di quest'ultimo cinquantennio di vita italica, e legava un alto insegnamento, un nobile esempio, una fulgida speranza alle età venture.

Erano prima i sindaci delle città italiane, venuti a portare a Torino, a questa primogenita del patrio riscatto, il saluto delle sorelle lontane: venuti a dire che tutti i Comuni d'Italia si stringono in affettuoso vincolo intorno alla Dinastia.

Erano i veterani di sette guerre accorsi da remoti paesi; alcuni già stremati di forze per gli anni e gli acciacchi, e pure anch'essi con gli occhi lucidi di commozione, altissi lassù nel Gran Re, affisi nel figlio suo: e pronti, ancora, a gridare oggi, come un giorno tra il fischiar delle palle: *Viva il Re!*

Erano le « camicie rosse », espressione libera e sciolta della giovanile baldanza del '59 e del '66. Erano popolani modesti, ma altieri di quelle medaglie al valore che valgono più di mille commende.

E qua e là, qualche sacerdote che veniva testimoniare che non sempre la croce ha disertato la spada, e che il Dio degli eserciti ha benedetto anche le armi italiane!

Sfilavano le schiere, innumerevoli, interminabili, come nugoli di redivivi, balzati fuori dalla voragine del passato.

E dal passato, ecco, provenivano veramente quei tamburini dal rullo marziale, quegli zappatori, quei granatieri, quei fanti della Brigata *Savoia* dalle azzurre assise, e i militi delle altre truppe dell'antico esercito sardo, che ricordano coi loro nomi le nostre forti città: Cuneo, Aosta, Casale, Pinerolo, Savona, Acqui, Genova, Novara.

Venivano dal passato, e ne erano il testamento, il ricordo. Venivano dal passato e gridavano: *Viva il Re!*

E, dietro, centinaia e migliaia di artieri e di agricoli, accorsi dalle officine o dai campi, portando seco una selva di bandiere, e una legione di cuori devoti.

E, innanzi a tutti, primo tenero fiore del nostro sangue, i fanciulli, i baldi fanciulli, che anch'essi gridavano: *Viva il Re!*

Dall'alto Vittorio Emanuele contemplava la scena.

E diceva:

— O popolo italiano, per te ho cimentato la Corona, ho versato il mio sangue, ho speso la vita!

« O popolo italiano, questi che ti sfilano sotto gli occhi furono i miei cooperatori, i miei amici!

« La loro età già volge al tramonto e consegna all'età veniente il suo verbo.

« Accoglilo, o popolo d'Italia, e portalo in [illegible].

« Esso è un verbo di concordia, di amore, di interna pace.

« Rispettata e temuta ho sognato, negli ultimi giorni, la patria. Fate voi che essa diventi prospera, fiorente, serena, segno d'invidia e di lode! »

Così diceva, dall'alto, il Gran Re. E noi pensavamo che l'ideale di patria non tramonta; pensavamo che, insieme con la forza dell'armi, a tutela dei destini d'Italia stanno le pacifiche forze del lavoro, ara di benessere e di progresso; pensavamo che tutte queste forze si stringono fide e devote intorno alla Monarchia; che ognuno di quei vecchi, tornando al paese lontano, ridirà la indimenticabile scena, e la statua del Re trapassato alla gloria, e la bontà del Re vivente fra il popolo suo, e apprenderà ai nepoti ad amare l'uno e venerare l'altro; pensavamo che mille piccole mani sventolavano le bandiere tricolori, che mille tenere bocche acclamavano il Re; e sentivamo, accresciuta a mille e mille doppi dal consenso di tanti cuori, una fiducia serena e forte: la fiducia che l'Italia è pur sempre la terra libera ed una che Vittorio Emanuele ha redenta, è pur sempre la nazione che con moto spontaneo si è raccolta sotto lo scettro dei Savoia, è pur sempre il popolo che ha, per grido di guerra e per grido di pace, questo stesso nome: *Savoia!*

Prefetti a riposo e trasferiti.

La *Stefani* ci comunica da **Roma** 10:

Con regi decreti 9 settembre furono collocati a riposo, a loro domanda, i prefetti Sousalos, ora a disposizione, Fanelli e Taddeucci, prefetti di Reggio Calabria e Pesaro; furono collocati a disposizione del Ministero i prefetti Acanfora Carollo, Plutino, De Rosa, ora prefetti di Mantova, Avellino e Messina.

Furono collocati in aspettativa per ragioni di servizio i prefetti Arata, ora a disposizione, Giura, ora a disposizione, Risso, prefetto di Macerata.

Furono trasferiti i seguenti prefetti: Venturi, Bessone, Borselli, Donati, da Reggio Emilia, Caltanissetta, Catanzaro e Foggia a Macerata, Treviso, Brescia, Pesaro. Il prefetto Bondi fu richiamato dalla disponibilità e destinato a Caltanissetta. Il consigliere delegato Bolla, reggente la Prefettura di Girgenti, fu trasferito a reggere la Prefettura di Mantova. L'ispettore generale Cassis, reggente la Prefettura di Sassari, fu destinato a reggere la Prefettura di Messina. Il direttore capo divisione al Ministero dell'interno, Frola, fu nominato consigliere delegato incaricato di reggere la Prefettura di Avellino.

I seguenti consiglieri delegati: Bevilacqua, Baraggi, Cataldi, Ceccato, Gandin, Vassallo furono incaricati di reggere le Prefetture di Catanzaro, Reggio Emilia, Girgenti, Reggio Calabria, Sassari e Foggia.

I commenti al movimento dei prefetti.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21:

Il *Don Chisciotte* così commenta il movimento prefettizio:

« In questo movimento, che fu più largo di quanto si annunziava, si manifesta la cura del Governo di cambiare specialmente i prefetti delle provincie dove potrebbe essere più viva la lotta elettorale, ad esempio Mantova, Reggio Emilia, Treviso e Messina.

« Se poi il Ministero ha creduto di trovare un mezzo potente per combattere Zanardelli mandando il comm. Borselli a Brescia, possiamo dire fin d'ora che è caduto in un errore. »

Per la difesa delle città di mare.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 15:

Per la fine dell'anno tutte le piazze forti marittime saranno dotate di batterie di mortai di nuovo modello.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,25:

In seguito a richiesta del Padre Michele da Carbonara, altri cinque cappuccini saranno inviati in missione nell'Eritrea.

*** Oggi il Pontefice ha celebrato la Messa nella sua cappella privata.

*** L'on. Fusinato ha ricevuti alla Consulta gli incaricati d'affari della Baviera, della Svizzera e della Grecia.

Elezione politica.

Teramo, 10 (*Stefani*). — *Elezione politica del Collegio di Teramo.* — Risultato di dodici sezioni: Inscritti 2500, votanti 2002: Bernabei, voti 1095; Demarco, 261; Guerrieri Crocetti, 281; Danesi, 291. Mancano due sezioni.

Il Congresso geologico.

Ascoli Piceno, 10 (*Stefani*). — Oggi nel palazzo comunale si è inaugurato il Congresso geologico. Pronunziarono discorsi il prefetto, il sindaco ed il presidente Canevari. Domani si farà un'escursione sulla montagna dei Fiori.

Gravissimo scontro ferroviario.

Ci telegrafano da Genova, 10, ore 22,40:

E' avvenuto un gravissimo scontro ferroviario alla stazione di Campo Ligure alle ore 19,10.

Diversi vagoni furono sfracellati. Si ebbero tre morti e dodici feriti.

La febbre gialla sul "Duchessa di Genova"

Ci telegrafano da Genova, 10, ore 22,45:

Il piroscafo *Duchessa di Genova*, della Compagnia « La Veloce », proveniente dalla Plata e dal Brasile, fu respinto e costretto a subire la quarantena all'Asinara, avendo a bordo dei casi di febbre gialla.

Il processo per l'attentato a re Milano.

Belgrado, 10 (*Stefani*). — Nel processo per l'attentato contro il re Milano le sedute di ieri e di oggi furono consacrate all'audizione di Knezevic, di Nicolic e di Persic.

Knezevic ritirò prima tutte le sue confessioni fatte durante l'istruttoria, poi confermò nuovamente le sue relazioni coi capi-radicali.

Nicolic negò assolutamente ed energicamente queste relazioni.

Knezevic messo a confronto con Nicolic mantiene le sue deposizioni.

Persic dichiarò di essere amico della dinastia, rilevandone i meriti verso la Serbia, e negando assolutamente di essere in relazione con Knezevic e Nicolic.

I principi del Montenegro.

Atene, 9 (*Stefani*). — I principi del Montenegro sono arrivati, ricevuti dalla famiglia reale.

DOPO LA CONDANNA DI DREYFUS

Si voleva la fucilazione di Dreyfus.

La grazia — Una nuova campagna.

Alberto Cauti ci telegrafa da **Rennes**, 10, ore 10,30:

Vi dissi ieri sera che la cittadinanza di Rennes era soddisfatta per la condanna di Dreyfus.

Vi debbo oggi aggiungere che non solo essa era soddisfatta, ma che avrebbe anzi desiderata la fucilazione.

Essa ne era persuasa, avendo Carrière chiesta l'applicazione dell'art. 76 del Codice penale, che condanna a morte; e non tutti avevano letto le spiegazioni del *Temps* relative alla diminuzione della pena.

Gli antidreyfusisti, udendo leggere la prima parte della sentenza che lo diceva colpevole, uscirono in fretta, persuasi che Dreyfus sarebbe fucilato.

Essi provarono quindi una macabra delusione, sentendo che la pena era soltanto di dieci anni.

Ciò nondimeno la città oggi non solamente è tranquilla, ma, a cagione della domenica, è deserta. Tutti i giornalisti la lasciano.

Io stasera fui assicurato che il ministro della guerra, benchè la condanna implichi la degradazione, proporrà al presidente Loubet la grazia di Dreyfus.

Vi confermo che la famiglia del condannato è più che mai decisa a proseguire nella campagna per la completa riabilitazione.

L'avv. Demange però la ha consigliata a separare il più possibile la propria causa dalla campagna contro il militarismo che sta ora per iniziarsi.

Anzi Demange avrebbe dichiarato che non si occuperà più di questo affare.

I dreyfusisti continueranno le pratiche per ottenere dalle Potenze i documenti incriminati del *bordereau*, senza i quali, come disse Zurlinden e lo stesso Carrière, non si può stabilire l'esistenza del reato.

Essi sperano che la stampa straniera li aiuti, ma la invitano ad affrettarsi, perchè dopo la sentenza Dreyfus peggiorò.

Egli non è più ora che un cadavere.

Il telegrafo incassò per l'affare Dreyfus quattrocentomila franchi.

Gli ufficiali che assolsero.

Le attenuanti. — La fine dei Tribunali militari.

Ci telegrafano da **Parigi**, 10, ore 16,55:

I giornali sono discordi circa i nomi degli ufficiali che hanno votato per l'assoluzione.

Secondo il *Figaro*, essi sono il comandante Merle ed il capitano Beauvais; secondo il *Siècle*, i capitani Beauvais e Parfait; secondo altri, il comandante Bréon ed il capitano Parfait; secondo il *Jour* e la *Patrie*, i comandanti Bréon e Profilet.

Il *Jour* afferma che essi erano entrambi convinti della reità di Dreyfus, ma assolsero per un sentimento di umanità.

Circa alla concessione delle circostanze attenuanti gli stessi giornali nazionalisti riconoscono che essa fu causa di una sorpresa generale.

La *Patrie* raccoglie la voce che si sia considerato come un motivo per concedere le attenuanti la non unanimità dei suffragi.

Secondo un'altra voce i giudici sono convinti che Dreyfus è soltanto un complice di Esterhazy.

I *Droits de l'homme* dicono che la sentenza suona non la fine di Dreyfus, ma la fine dei Tribunali militari. Essi dicono che non si vide mai una sentenza più pazza, più mal fondata in diritto ed in fatto, più odiosa e ridicola.

E' altamente rincrescevole che la legge non costringesse i giudici di Rennes a motivare la loro sentenza. Si sarebbe letta una cosa amenissima.

I commenti dei giornali parigini.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 21,40:

Secondo il *Temps*, data la non unanimità dei voti e la diminuzione della pena, si trovano giustificati tutti gli sforzi tentati in pro di Dreyfus.

La concessione medesima delle circostanze attenuanti non si può interpretare che come una prova della incertezza dei giudici.

Se Dreyfus non fu assolto si è che durante il processo alcune voci imprudenti gridarono che più di Dreyfus apparivano imputati i generali.

I giudici non videro altro mezzo di salvare tutti se non la sentenza che ha stupefatto il mondo.

« Si dice — aggiunge il *Temps* — che la natura non procede a salti e così nemmeno la verità.

« Ma la giustizia si otterrà purchè noi sappiamo conservare il sangue freddo, maturando la questione. »

Il ricorso in Cassazione.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 13:

Anche il *Petit Bleu* ritiene che il ricorso debba presentarsi alla Cassazione e non al Consiglio di revisione.

***

Ci telegrafano da Rennes, 10, ore 17:

Dreyfus passò bene la notte. Firmò stamane il ricorso in Cassazione.

Il nostro corrispondente da Parigi ci ha già riassunto brevemente il sugo di un articolo del *Figaro* relativo al caso che Dreyfus fosse stato condannato.

Siccome il caso, detto inverosimile dal giornale francese, si è verificato, crediamo opportuno ricordare le argomentazioni colle quali il *Figaro* ha voluto provare che la Corte di Cassazione a Camere riunite ha il diritto di intervenire nella sentenza.

Vi sono, secondo l'eminente giureconsulto consultato dal *Figaro*, due ragioni perentorie per decidere che il ricorso diretto contro la sentenza di condanna debba essere portato dinanzi alla Corte di Cassazione.

La prima si è che questa sentenza è uno degli elementi della revisione di cui la Corte di Cassazione è il giudice supremo: la seconda si è che il Consiglio di guerra delibera come Tribunale di rinvio, incaricato del giudizio dalla Corte di Cassazione.

Che il Consiglio di guerra compia un atto di revisione, non vi è dubbio. La procedura di revisione non finisce colla sentenza della Corte di Cassazione; al contrario, questa sentenza mette in movimento la giurisdizione di revisione.

In questo caso il giudizio del Consiglio di guerra è legato, nella sostanza e nella forma, alla procedura di revisione.

Esso deve per conseguenza rimanere in armonia colle disposizioni della sentenza che ha rinviato l'affare dinanzi al Consiglio; esso non può uscire fuori dalle questioni poste; esso costituisce un atto di giurisdizione prescritto dalla Corte Suprema, definito da essa e su cui essa sola ha il diritto di esercitare la sua censura.

Questa verità è messa in chiaro ancora meglio se si pensa che nel caso presente il Consiglio è un Tribunale di rinvio, la cui decisione non può essere impugnata se non dinanzi al Tribunale superiore che ha pronunciato il rinvio sotto pena di giungere al più grave conflitto di giurisdizione.

Se si esclude il caso attuale di una procedura di revisione, i Consigli di guerra sono incaricati di giudicare o per l'ordine di messa in accusa (art. 108) o pel rinvio pronunciato dal Consiglio di revisione (art. 167 del Codice di giustizia militare). Nell'uno o nell'altro caso il Consiglio di revisione è il solo giudice della regolarità del giudizio reso.

Ma nel caso attuale il Consiglio di guerra non ha deciso in virtù di nessuno dei due modi anzidetti, ma in virtù di una decisione della Corte di Cassazione. Esso ha ricevuto da essa i suoi poteri, ed essa sola può essere giudice del modo con cui li ha esercitati.

Se si decidesse altrimenti sarebbe il Consiglio militare di revisione e non la Corte di Cassazione quello che dovrebbe giudicare se il Consiglio di guerra di Rennes non è uscito dal suo mandato.

Che cosa accadrebbe allora se il Consiglio di guerra di Rennes avesse davvero esorbitato dal suo mandato, e se il Consiglio di revisione gli desse ragione, dando in tal modo torto alla Corte di Cassazione?

Ciò prova che la Corte di Cassazione è la sola competente a decidere sul ricorso contro la sentenza di condanna.

La condanna alla fortezza.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 18:

L'articolo 20 del Codice penale francese dice: « Chiunque sia condannato alla detenzione si rinchiuderà in una fortezza situata nel territorio continentale dello Stato, la quale sarà determinata da un decreto governativo.

« Il condannato comunicherà con le persone collocate nell'interno del luogo di detenzione nonchè con quelle residenti fuori, conforme alle regole di polizia stabilite dal decreto. »

Tale decreto determina che i condannati potranno parlare coi guardiani solo per la esecuzione degli ordini del direttore. Essi potranno inoltre comunicare coi parenti sotto la sorveglianza del guardiano.

Le fortezze destinate alla detenzione sono le cittadelle di Belle-Ile-en-Mer nella Bretagna e di Doullens nella Picardia.

Demange da Waldeck-Rousseau.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 18:

Waldeck Rousseau riceverà oggi, ovvero domani, Demange che deve intrattenerlo su questioni giuridiche, risultanti dal processo di Rennes.

Dreyfus visitato dalla moglie e dal fratello.

Ci telegrafano da **Rennes**, 10, ore 24:

La signora Dreyfus e Matteo Dreyfus visitarono nel pomeriggio il capitano Dreyfus. Il colloquio fu commoventissimo. Dreyfus è rassicurato intorno al risultato finale del processo. La città è calma.

La situazione in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 22:

Finora le notizie della Francia recano che la calma regna dappertutto, tranne alcuni lievi subbugli a Marsiglia, Lione e Lunéville in vario senso.

Parigi presenta l'aspetto abituale dei giorni festivi. Dappertutto regna la calma. Il passeggio sui *boulevards* è animato.

Verso le quattro pomeridiane ha cominciato a piovere. La Polizia ritiene che la serata passerà tranquilla.

A ciò contribuiscono la pioggia ed il freddo.

Finora nulla accaddo infatti di notevole eccetto una tentata dimostrazione nel pomeriggio in via Chabrol, da parte di una cinquantina di antisemiti, subito dispersi dalla Polizia.

Guérin ha pubblicato uno dei suoi soliti manifesti in cui, prendendo le mosse dalla condanna di Dreyfus, si rammarica della morte atroce riserbata a sè ed ai suoi sotto l'impero dei feroci panamisti al Governo.

***

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 21:

La tranquillità continua completa nei dintorni di via Chabrol e in tutta la città.

I commenti dei giornali romani.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 20,45:

I giornali continuano ad occuparsi della sentenza di Rennes. L'*Italia* scrive: « Rinviare Dreyfus all'Isola del Diavolo ormai non si poteva senz'affrontare l'esecrazione del mondo intero. Allora si fece ricorso ad una pena che rappresenti insieme l'artiglio della tigre ed il guanto di velluto.

« L'affare Dreyfus è tutt'altro che soffocato. Esso rivivrà innanzi al Consiglio di revisione o alla Corte di Cassazione che avrà una salda base giuridica per annullare la sentenza di Rennes. »

L'*Avanti!* pubblica un vivace articolo nel quale dice che la sentenza è il frutto di tutta una perversa educazione militarista della gioventù francese.

La *Tribuna* scrive che la sentenza di ieri distrugge radicalmente la sentenza del 1894 e dichiara a tutto il mondo civile che, malgrado le affermazioni di Méline e compagnia, esisteva una questione Dreyfus e non si poteva avere nessun rispetto per la cosa giudicata dal momento che dal nuovo giudizio la nuova pena scaturita è tanto più lieve dell'antica e tanto più lontana da quella che l'innocente scontava nell'Isola del Diavolo sotto i ferri di Lebon e le bocche dei fucili di conto aguzzini.

La causa di Dreyfus esce gloriosa non solo dal dibattimento, ma dalla stessa sentenza di condanna.

Il *Don Chisciotte* scrive che la sentenza di ieri sostanzialmente è un successo. Ma altri successi ancora bisogna guadagnare, non solo per liberare Dreyfus dalla prigione, ma per liberare la Francia dal morbo della reazione che la corrompe e minaccia di disfarla.

La questione Dreyfus è ben più grande della causa di un uomo. Essa è la causa della libertà e della giustizia.

In lode dei telegrafisti di Rennes.

Alberto Cauti ci telegrafa da **Rennes**, 10, ore 19:

Ora che il processo è finito sento il dovere di segnalarvi l'ordine e la sollecitudine incomparabile con cui fu fatto durante il processo Dreyfus il servizio telegrafico.

Alla ottima organizzazione di esso si deve in massima parte se la *Stampa* ha potuto quasi sempre pubblicare nella edizione *giorno* la prima metà della seduta e nella edizione *sera* il rimanente.

Gli impiegati telegrafici che per un mese intero hanno dovuto inviare, in media, cinquecentomila parole ogni giorno, da un ufficio che è solito fare un servizio secondario, meritano i più grandi elogi.

Nè vanno dimenticati i loro colleghi della posta che seppero con prontezza disimpegnare un lavoro cento volte maggiore di quello a cui sono abituati.

Debbo aggiungere inoltre che tanto i capi dei due servizi, quanto gli impiegati da essi diretti, hanno fino all'ultimo giorno gareggiato nel mostrarsi della più squisita cortesia.

Contro la casa di Giacomo Dreyfus.

Belfort, 10 (*Stefani*). — Un centinaio di dimostranti tirarono sassi contro la casa di Giacomo Dreyfus, fratello del capitano Dreyfus, e ne ruppero i vetri. La gendarmeria disperse i dimostranti. Parecchi arresti.

Dimostrazione dreyfusista a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 11, ore 0,55:

Alle ore 11, in piazza Vittorio Emanuele, durante la musica la popolazione fece una grande dimostrazione con grida di: *Evviva Dreyfus!*

I dimostranti si recarono all'Arcivescovado a gridare: « Abbasso i gesuiti », e poi alle redazioni dei giornali, gridando: « Abbasso il militarismo francese! Abbasso i gesuiti, viva Dreyfus! »

Si fecero due scioglimenti ed alcuni arresti durante le colluttazioni colla forza.

Particolari sulle dimostrazioni dreyfusiste di Trieste, Budapest e Vienna.

Ci telegrafano da Trieste, 10, ore 16,31:

Eccovi alcuni particolari sulla dimostrazione di iersera.

Dinanzi alla sede del Consolato francese si gridava: *Abbasso il militarismo! Abbasso i gesuiti! Fuori l'innocente.*

Gli abitanti delle case vicine, fattisi alle finestre, fecero eco a quelle grida.

***

Ci telegrafano da Budapest, 10, ore 13:

Tosto che, grazie alle edizioni straordinarie dei giornali, si sparse la notizia della condanna di Dreyfus, una imponente massa di popolo si radunò all'imbocco della via Andrassy; partì dalla folla un grido: « Andiamo al Consolato francese ». Subito una massa enorme si avviò, dirigendosi verso la sede del Consolato.

Durante il percorso la folla gridava: *Eljen (Evviva) Dreyfus! Abbasso Mercier!*

Tutti gli imbocchi delle vie che conducevano al Consolato furono sbarrati da guardie a cavallo, le quali obbligarono i dimostranti a disperdersi. Il Consolato rimase custodito dalle guardie per tutta la notte.

***

Ci telegrafano da Vienna, 10, ore 13,15:

I primi a ricevere la notizia della condanna di Dreyfus, furono la *Neue Freie Presse* ed il *Tagblatt*, che pubblicaron edizioni straordinarie, diffuse rapidamente.

Anche altri giornali pubblicarono edizioni straordinarie, eccettuati quelli arrabbiati antisemiti.

La maggioranza della popolazione rimase costernata.

Essendosi tosto diffusa la voce pei teatri, molti abbandonarono lo spettacolo. Nei caffè, nei *restaurants* e nei luoghi pubblici le discussioni furono animate in mezzo ad un coro d'invettive contro i giudici.

L'ufficio telegrafico fu letteralmente assediato. Si consegnavano dispacci a centinaia. Sulla linea telefonica non si accordavano colloqui se non d'urgenza. Tutta la notte, non solo dalle vicine provincie, ma anche dal Tirolo, dell'Istria e dalla Dalmazia si telegrafava agli amici e conoscenti qui dimoranti per avere notizie sull'esito del processo.

Si sta formando un Comitato, a cui promisero la loro adesione cospicue personalità dell'alto commercio, allo scopo di promuovere un'agitazione contro la partecipazione dell'Austria-Ungheria all'Esposizione di Parigi e per dissuadere inoltre il pubblico austriaco dal visitare l'Esposizione.

Il Comitato ha l'intenzione di far circolare fogli onde raccogliere firme per cui ognuno si obblighi colla sua parola d'onore a non recarsi a Parigi in occasione dell'Esposizione.

Il boicottaggio contro l'Esposizione anche a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 10, ore 19:

Alla notizia della sentenza di Rennes molti industriali decisero di astenersi dal prendere parte alla Mostra mondiale dell'anno venturo a Parigi, quantunque altri invece vogliano che la partecipazione riesca ancora più solenne ed importante per sconfiggere un'altra volta la Francia.

E' notevole il fatto che vi furono moltissimi i quali distrussero i contratti con cui si erano obbligati a pagare una data somma al mese per potersi recare a Parigi.

Per abolire gli addetti militari.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 15:

Si assicura che l'Italia e la Germ. [illegible] non sostituiranno gli addetti militari colonnelli Panizzardi e Schwartzkoppen presso le rispettive ambasciate di Parigi.

Si soggiunge che fra alcune Potenze si sarebbe ventilata l'idea di abolire gli addetti militari all'estero gradatamente e cioè non provvedendo alla sostituzione degli addetti richiamati. Però la notizia merita conferma.

CRISTO DINANZI ALL'ARTE

Un concorso artistico per una testa rappresentante Gesù Cristo! Quanti fantasmi d'opere d'arte consacrate dall'ammirazione dei secoli, quante visioni di idealità ancora ignote che troveranno un giorno forse la loro veste corporea nella tela o nel marmo, sorgono in mente a questa laconica enunciazione! Vi è forse in tutto l'infinito campo dell'arte un tema che racchiuda una poesia più alta e profonda? che desti nella mente di un artista una visione più precisa e più fluttuante, più rapida e più duratura? un tema che sia più terreno e nello stesso tempo più oltreumano, un fantasma poetico che per un prodigioso concorrere di cause si libri più armonicamente tra la storia ed il mito, tra l'umano e il divino, tra il reale e l'irreale, in quella zona di confine ch'è la terra promessa dell'arte, e in cui pochi possono gettare lo sguardo ed i quali soltanto mettere il piede? Le più liriche facoltà umane: la pietà, la tenerezza, il sacrificio; le più tragiche crisi dell'essere: lo spasimo fisico delle carni martoriate, lo spasimo morale dell'anima incompresa; il prestigio più alto che possa accompagnare un mortale: la prescienza profetica e la capacità taumaturgica; la poesia drammatica di una realtà quasi storica, la poesia fantastica dei fulgori della leggenda, tutto è racchiuso in questo tema: una testa di Cristo.

E quante diverse espressioni questo volto del Cristo ha avuto nell'arte! Dalle tristi e spettrali figure delle dorate absidi bizantine a quel biondo eroe incontrato dai francescani, che il Beato Angelico dipinse nella lunetta del chiostro di San Marco, e che nel fuoco chiaro degli occhi ha tutto l'ardore ingenuo e l'ignoranza del male di un Parsifal; dalla tragica angoscia della testa reclinata del crocifisso di Padova di Donatello, allo smarrimento dell'occhio aperto nell'infinito del Cristo deposto di Holbein, capolavoro di sentimento in un capolavoro di colore e di forma, dall'imberbe efebo del Botticelli, tratto fuori dalla grotta puro come un dio greco, alle digrignanti anatomie di Dürer e di Baldung, da Leonardo a Raffaello, dai melodrammatici crocifissi del seicento italiano a quelli molli di una lacrimosa sensibilità quasi femminea di Van Dyck, dall'umile commensale di Emaus che il Rembrandt seò fare sordido e brutto per fargli meglio raggiare dagli occhi l'ineffabile bellezza dell'anima, ai moderni; quanti diversi tentativi di avvicinarsi a quel volto, quanti diversi modi di ricostituirne la figura fisica! Se Sandro Botticelli ne fece un efebo, Rembrandt non esitò a fargli nell'acquaforte della risurrezione di Lazzaro un rigattiere ebreo con zimarrone e berretto di pelo.

Ma troppo in là ci condurrebbe questo esame. A noi importa soprattutto di stabilire in presenza di questo concorso come si presenta all'anima moderna la figura del Cristo; in quali modi e in quali forme essa possa essere legittimamente riflessa.

La questione si potrebbe dire già pregiudicata. Da Holman Hunt a Böcklin, da Uhde a Skredsvig, da Lhermitte a Dagnan Bouveret, da Munkacsy a Byam Shaw, da Tissot a Klinger, da Carrière a Morelli, noi abbiamo una [illegible] serie di rappresentazioni della figura di Cristo, prettamente moderne. Quali ne sono le caratteristiche? E quali di esse sono legittime e quali spurie?

Può l'artista moderno seguire la tradizione pittorica del Rinascimento considerando la personalità fisica del Cristo in un modo affatto ideale, all'infuori d'ogni riferimento di razza o di costume?

I « Nazareni » di Düsseldorf, Overbeck, Cornelius, Veit, Schnorr, questi freddi preraffaelisti tedeschi, lo credettero possibile. Nei loro cartoni faticosamente disegnati con gelida diligenza di contorno, il Cristo riveste il tipo tradizionale dell'arte del Rinascimento, ne indossa gli abiti leggendari e storicamente inverosimili. Ma il naturalismo trionfante non poteva non spingersi anche nel campo della pittura d'inspirazione religiosa e trasformarne l'indirizzo. Si comprese che l'uomo moderno non può spogliarsi senza danno delle sue conoscenze storiche e archeologiche, più profonde ed illuminate di quelle dei suoi predecessori: che il considerarne il Cristo all'infuori del suo tempo, della sua razza e del suo paese, vuol dire mettere un velo incolore di freddezza tra quegli occhi e quella realtà che noi siamo tratti irresistibilmente ad evocare e che non potendo sempre essere sicuramente storica può almeno essere etnica. Se il Böcklin, indipendente in ogni cosa, ebbe il coraggio di dare al Cristo di una sua *Pietà*, di Basilea, il viso giorgionesco di un nobile veneto, la maggior parte degli artisti moderni si tenne fedele al carattere della razza ed al tipo della regione. Infatti se vi è qualche cosa di indiscutibilmente certo nel mare così mutevole dell'etnografia archeologica, è il fatto della permanenza assoluta del tipo semitico attraverso i tempi.

La più sincera ed intensa espressione del naturalismo applicato alla poesia religiosa è una gloria del preraffaellismo. Iniziato con giovanile audacia dal Millais con quella *Bottega da falegname* che scandalezzò mezza l'Inghilterra per il coraggioso abbandono di tutte le decorazioni tradizionali, esso diede il suo più alto frutto in Holman Hunt con *L'ombra della morte*, capolavoro di inspirazione religiosa, in cui il carattere minuziosamente fedele del tipo siriaco, dedotto dal vero e riprodotto nel suo ambiente odierno, che tutto fa credere poco mutato dall'antico, è illuminato interiormente dalla luce d'anima infusavi da una delle più austere e profonde nature d'artisti che conti il mondo moderno.

Ma il realismo non fu per tutti egualmente salutare, e portò i suoi danni all'arte di ispirazione religiosa, come a quella di argomento profano. Se esso permise all'anima profondamente sincera di un Holman Hunt di estrinsecarsi in un capolavoro immortale di poesia, in mano d'altri avviò, come sempre, in una ricetta tecnica; ed abbiamo l'orientalismo biblico.

Cristo divenne pretesto ad una esibizione di costumi orientali, di *burnous* e di turbanti, lo strumento di una macchia di colore in un'impressione puramente cromatica di qualche lembo della Palestina, vera o fantastica. Fra questa turba si alza per intime doti di poesia Domenico Morelli, sebbene in lui le qualità pittoriche sembrino talora prevalere sulle sentimentali. Ma anche il naturalismo volge al tramonto. Se qualche fedele, come il Tissot, cerca ancora nella scrupolosa indagine del tipo e dell'ambiente orientale la fonte più pura di un'evocazione del Messia, la maggioranza sogna ora altri ideali. Il nuovo idealismo che ha mutato tutte le altre forme dell'arte, ha esercitato la sua influenza anche sulla figura del Cristo. E noi lo vediamo ritornare alla sua tradizionale tunica rossa, senza alcun carattere orientale, quando, come nelle traduzioni bibliche di Fritz von Uhde, egli compare, con curioso anacronismo, tra la gente odierna, nelle abitazioni d'oggidì, sia nella *Cena d'Emaus*, o in quella in casa del Levita. Si vede che tutto lo sforzo dell'artista è di cercare l'espressione del viso, facendole dire all'anima moderna le cose profonde che essa sola forse vi vede.

E tale è lo stile del Lhermitte nella sua *Cena*

d'Ecce homo, tale quello dello Skredsvig nel suo ambiente trasformato moderno dell'uomo che soccorre i bimbi e porta la parola di conforto nelle povere case. E' molto se talora, come nel *Cristo innanzi a Pilato* del Munkacsy, accentua il carattere ebreo nei tratti del viso. Nel *The Comforter*, di Byam Shaw, non è quasi più che una visione irreale. Ma forse l'impressione più profonda egli l'ha trovata in Dagnan Bouveret. Oh quel viso irradiato dalla luce che emana dal suo stesso corpo, quegli occhi languidi e profondi pieni di infinito perdono e di infiniti presentimenti, quel magro viso smunto fra la barba nera, consunto dall'ardore interno!

Fra tante tendenze, qual'è la via migliore? Sarà il Cristo prettamente orientale, limitatamente storico ed etnico? Sarà il Cristo idealizzato, comprensivo, prodotto mentale di una coscienza moderna, grave delle indagini filosofiche, delle fantasie poetiche di due millenii? E' ciò che vedremo discorrendo delle opere raccolte in quest'Esposizione oggi aperta: ma fin d'ora si può enunciare un facile assioma: al disopra di ogni modalità di indirizzo, il Cristo migliore sarà quello che avrà in sè più poesia.

Enrico Thovez.

Uno sciopero respinto.

Ci telegrafano da Parigi, 10, ore 13:

La *Petite République* riferisce il risultato del *referendum* degli operai delle arti murali.

Lo sciopero fu respinto con 1527 voti contro quarantotto.

IL GRANDE CORTEO PATRIOTTICO

Torino inciderà certo fra le più belle pagine della sua storia questa giornata.

Come descrivere l'onda d'entusiasmo che è passata ieri nelle nostre vie; con quali parole potremmo dare un'approssimativa idea ai lontani dello spettacolo magnifico, indimenticabile a cui abbiamo assistito?

Certo i nostri occhi, gli occhi della nuova generazione, non hanno mai assistito ad una manifestazione patriottica più imponente, più grandiosa; certo mai la nostra città ha chiuso nelle sue mura una più numerosa folla di vecchi soldati e di rappresentanti delle Associazioni popolari, venuti dalle vicine città e dalle più lontane per rendere tributo di riconoscenza al Gran Re nella sua città natale, che fu pure la culla del Risorgimento italiano.

Salute a voi, o fratelli italiani, salute a voi, o buoni vecchi, che date a noi nobilissimo esempio di fedeltà a quegli alti ideali, che vi costarono tanti sacrifizi di sangue.

In via Roma.

E veniamo alla cronaca.

Il corteo doveva partire da piazza Castello alle 16, ma, causa le difficoltà che presentava l'ordinamento di una così straordinaria folla di Associazioni, ha subìto una mezz'ora di ritardo.

Intanto tutto lungo il percorso il pubblico aumentava in modo allarmante: piazza Castello, via Roma, piazza San Carlo, viste dall'alto, davano l'idea di un minaccioso e burrascoso mare di teste umane.

Alle 16,30 da piazza Castello si odono i primi squilli di tromba.

E' il corteo che si avanza. Lo apre una Musica della cavalleria, a cui segue la nostra Musica municipale.

Vengono immediatamente dietro un drappello di guardie municipali agli ordini del loro comandante cav. uff. Ferrari, ed un drappello di pompieri agli ordini del tenente Todo. Quindi il sindaco nostro senatore Casana e alcuni membri della Giunta.

Scoppiano i primi applausi.

Seguono le rappresentanze delle città del Piemonte, della Sardegna, della Lombardia, della Toscana, della Campania, delle Puglie, della lontana Sicilia, del Veneto, quasi tutte scortate dai rispettivi gonfaloni e da valletti in divisa.

Gli applausi, gli evviva si seguono quasi incessantemente.

All'indirizzo della rappresentanza di Napoli e specialmente di quella di Roma gli applausi si convertono in vere ovazioni.

L'entusiasmo, ravvivato dai concenti delle Bande musicali, sale ad altezze elettrizzanti.

Ad un tratto la folla scorge fra alcuni vecchi ufficiali un tenente dell'antica artiglieria, che assomiglia al defunto Gran Re.

La folla contrassegna il passaggio del vecchio soldato con un subisso d'applausi.

Altri scoppiano all'indirizzo di due vecchi cappellani dell'esercito.

Altra nota d'entusiasmo la suscita la schiera dei decorati al valore civile, fra cui vi era una donna con tre medaglie.

Gli applausi si rinnovano al passaggio dei decorati al valore militare e dei garibaldini.

Si avanzano in seguito la lunga schiera i decorati del 1848, della Crimea, del 1859, del 1866.

A questo punto, con rammarico di tutti, il corteo si interrompe.

Da lontano, verso piazza Castello, si scorge ancora una foresta di bandiere che si agitano ma non si avanzano.

L'interruzione dura un quarto d'ora; finalmente il corteo si rimette in marcia.

Sono i vecchi veterani vestiti delle antiche e variopinte uniformi.

L'effetto è bellissimo, magnifico; gli applausi salgono ancora. I buoni vecchi si [illegible] sorridenti, salutano, rispondono con degli evviva.

Vedo anche qualche lagrima scendere adagio da più di una guancia.

Fra le gloriose schiere che si avanza, si scorge una vettura in cui si trova il decano dei veterani, il venerando contadino Jon, di Settimo Vittone. E' vestito della sua antica uniforme, e sorride, sorride, salutando a destra ed a sinistra.

Chissà quali e quanti pensieri passarono nella mente centenaria (il Jon ha 99 anni e 7 mesi) del vecchio contadino in quelle ore di trionfo!

Ad un tratto in via Roma, essendosi la vettura fermata per pochi istanti, i più vicini, uomini e donne, salgono sul predellino e baciano il venerando vecchio.

Dopo la interminabile schiera dei vecchi soldati, procedevano le rappresentanze delle 442 Associazioni popolari inscritte e per ultimo la Musica del reggimento *Piemonte*.

Alle 18 le ultime schiere del corteo entravano in piazza San Carlo e lentamente procedevano verso piazza Carlo Felice, seguite da un'onda interminabile di popolo.

Sul corso Vittorio Emanuele.

Il colpo d'occhio che presentava il corso Vittorio Emanuele non si può descrivere. Uno spettacolo simile non l'abbiamo mai veduto a Torino. La folla era talmente assiepata negli ampli controviali che non si poteva circolare, tutti i balconi gremiti e la gente arrampicata su per gli alberi, su pei lampadari, sugli sporti dei muri, su palchi improvvisati con tavoli, sedie ed assi.

E tutta questa folla variopinta brulicava sotto i festoni colorati dell'illuminazione dell'altra sera appesi agli alberi dalle chiome verdi e copiose.

Sommate tutti questi elementi, la folla, i colori, e poi le Musiche, il pittoresco e commovente corteo, e sul fondo di tutto ciò il magnifico monumento che s'innalza imponente ed elegante ed avrete una pallida idea dell'aspetto del corso Vittorio Emanuele.

Tutto ciò dava una particolare allegria alla folla che era insolitamente gaia e che si entusiasmò delle rappresentanze, dei gonfaloni del corteo patriottico così denso di significazione.

Era tutta l'Italia del risorgimento, tutta l'Italia, animata di santo amor patrio, che sfilava dinanzi alla statua del Gran Re, del Re cui dobbiamo l'unità, la libertà, l'indipendenza. E tutto ciò la folla sentiva nell'animo e si commoveva.

Quando poi passarono affranti dagli anni, ma col cuore ancora verde, i veterani nelle vecchie uniformi, la folla provò un brivido di ineffabile commozione, e gli applausi, le esclamazioni, gli evviva non avevano più freno.

Intorno al monumento.

Lo spettacolo che si è svolto ieri ai piedi del monumento a Re Vittorio Emanuele, noi non lo dimenticheremo mai più, campassimo cent'anni ancora!

E' stata una festa di tale meravigliosa grandezza, una dimostrazione di tale imponenza che proprio dobbiamo confessare di non trovare espressioni le quali possano descriverla come vorremmo, come l'abbiamo ancora nella mente, negli occhi tuttora abbagliati, nelle orecchie che ancora risuonano delle mille note, di tutte le grida, gli osanna, gli evviva che abbiamo uditi.

Già assai prima dell'arrivo dei Sovrani i palchi sono tutti gremiti, zeppi.

La folla, benchè tenuta molto lontana, nelle vie adiacenti, dal monumento, è enorme: soldati e guardie a stento possono trattenere l'onda umana che tenta spingersi sulla piazza Vittorio Emanuele II e procurare uno stretto passaggio ai fortunati possessori d'un biglietto per i palchi.

Verso le 15,30 giunge sulla piazza un battaglione di fanteria, con Musica e bandiera, e una schiera di marinai: essi vanno a disporsi sotto uno dei palchi dalla parte opposta al palco reale. Il battaglione è seguito da un drappello di ufficiali e sottufficiali che recano le antiche e gloriose bandiere dell'esercito sardo.

Sono una ventina di bandiere dei reggimenti di fanteria, sei o sette stendardi di cavalleria, una bandiera di artiglieria ed una dell'antica fanteria di marina. Quest'ultima è chiusa in un cofanetto portato da due sottufficiali di marina.

Il drappello, comandato da un ufficiale superiore dello Stato Maggiore, si schiera dinanzi al palco reale, lungo la cancellata del monumento.

Intanto cominciano ad arrivare le Autorità, i ministri, deputati, senatori.

Alle 16 1/2 giunge il Duca di Genova, che veste la *redingote*, ed è seguito a breve distanza dai Duchi d'Aosta: la principessa Elena veste un elegantissimo abito celeste.

Poco dopo giunge la principessa Laetitia, in un'elegantissima toletta rosa pallido.

Alle 16,55 i ripetuti segnali delle fanfare annunziano l'arrivo dei Sovrani. I soldati presentano le armi, le bandiere s'inchinano. Giunge davanti il palco reale la vettura del Re e della Regina, seguita immediatamente da quella in cui sono i Principi di Napoli.

Scendendo di carrozza, i Sovrani e i Principi vengono ossequiati da tutti i presenti.

La Regina veste un ricchissimo abito in bianco e bleu, con cappellino guernito di verde: la principessa Elena di Napoli ha una toletta bianca, che fa spiccare la bruna dolcezza del suo volto. Il Re e il Principe di Napoli sono tutti e due in *redingote*.

Appena i Sovrani ed i Principi hanno preso posto nel loro palco, avviene sulla piazza uno spettacolo novissimo che fu un vero tripudio per gli occhi e per gli spiriti.

Da un angolo della piazza sbuca fuori una Fanfara di ragazzi e dietro la Fanfara una serie lunga di squadre di giovanetti delle nostre scuole elementari, baldi e fieri come veri soldati. E come soldati, ordinatissimi e con una precisione meravigliosa, sfilano di corsa innanzi ai Sovrani sventolando ognuno una banderuola, mentre da ogni parte della piazza scoppiano i già entusiastici applausi per questi futuri soldati della patria.

Finito lo sfilamento, sempre con il massimo ordine, si disposero tutt'intorno al monumento rasente il cordone teso per segnare il cammino del gran corteo.

⁂

Sono le 17,5 quando entra sulla piazza la testa del gran corteo, formata dalla Fanfara del reggimento *Roma* cavalleria.

Essa è seguita a pochi passi di distanza dalla nostra Banda municipale e da drappelli di guardie civiche e di pompieri.

Seguono le Rappresentanze municipali. I sindaci, appena oltrepassato il palco reale, si fermano, raggruppandosi sulla destra, le bandiere e i gonfaloni fanno il giro della piazza, disponendosi lungo le file degli allievi delle scuole municipali.

Alle Rappresentanze seguono immediatamente gli ufficiali in congedo.

Al comparire del grosso drappello sulla piazza, da ogni parte s'eleva un applauso lungo, solenne nella sua spontaneità, che deve aver avuto un'eco ben forte di gioia nel cuore di quei venerandi soldati. Abbiamo visto le loro mani tremare di commozione mentre s'avvicinavano alla visiera per salutare i Sovrani, mentre le loro labbra gridavano: *Viva il Re!*

E altri applausi scoppiano quando compaiono i reduci d'Africa, e i decorati di medaglie al valor civile e le camicie rosse dei garibaldini, in capo ai quali spicca la figura leonina di Menotti Garibaldi.

Lo spettacolo è solenne: la commozione è in tutti; talvolta non si pensa più nè anche ad applaudire.

E alle squadre succedono altre squadre, altri vessilli, altri petti scintillanti di medaglie.

Sono drappelli di venerande teste canute che si scoprono dinanzi al Re, con la gioia che dà lampi di balda vita giovanile negli occhi; sono vecchi tremanti per il peso degli anni che tentano ancora il passo militare, per sfilare degnamente innanzi al loro Re; sono vecchie divise che i più non conoscono che come un confuso ricordo della prima infanzia.

E intanto il rumoroso fiume di gente, che il corso Vittorio Emanuele riversa, continua senza posa.

La vastissima piazza va affollandosi: ora sono decine di migliaia di persone che si serrano intorno al nuovo monumento.

Sul corso Vittorio Emanuele le Musiche — sono parecchie decine — che si trovavano nel corteo, cominciano tutte insieme a suonare.

L'effetto è straordinariamente grandioso. Nell'immensa onda sonora squilla di tratto in tratto il motivo dell'Inno di Mameli.

La folla commossa continua ad applaudire.

Intanto giungono sulla piazza i veterani nelle storiche divise del 1848 e del 1859. L'arrivo della numerosa schiera, attesa colla maggiore curiosità, suscita un immenso entusiasmo. Nei palchi tutti si alzano in piedi per ammirare; quanti sono sulla piazza, nell'imbocco delle vie adiacenti, fanno sforzi disperati per poter vedere il novissimo spettacolo.

Fra i primi veterani sfila il generale Cucchiari, il più anziano dei generali italiani. Il Re lo volle far salire nel suo palco e lo trattenne seco, mentre la folla gridava: *Viva Cucchiari!*

Ai veterani seguono le Associazioni popolari: sono altre migliaia di persone che la piazza accoglie: altre centinaia di bandiere un rinforzo poderoso alla [illegible] enorme che continua ad acclamare, ad applaudire.

A dar un'idea della grandiosità della cerimonia, del quadro meraviglioso che presentava ieri piazza Vittorio Emanuele II, riportiamo una notizia datacì da un amante di statistica. Le bandiere inchinate dinanzi ai Sovrani furono 847, oltre a quelle dei reggimenti.

Quando il corteo è sfilato, si scopre la grande corona di bronzo che i veterani hanno deposto sul piedestallo del monumento. Nuovi applausi.

La cerimonia è così finita. E tutto l'innumerevole corteo si scioglie, e tutta la immensa folla si disperde, lentamente. E in tutti i cuori vibra ancora, e rimarrà durevole, un palpito di commozione, un palpito di entusiasmo.

Fu una giornata indimenticabile!

La corona dei veterani.

La corona in bronzo offerta dai veterani è opera grandiosa, delicata e riuscitissima dello scultore e fonditore cav. Emilio Sperati, che la modellò da uno schizzo del cav. Luigi Cantù sviluppandone il concetto ed i dettagli.

Misura nella parte superiore un diametro di metri 2,40 ed è stata fusa in bronzo finissimo nello stesso stabilimento Sperati.

Robusti rami di quercia s'intrecciano ai lauri alternandosi, quasi a significare le lotte e le vittorie sostenute dai bravi compagni d'armi del re Vittorio Emanuele II.

Un nastro avvolge attorno i rami ed attraversando orizzontalmente il centro della corona porta la scritta e le date seguenti:

Al Re Vittorio Emanuele II
I Veterani 1848 al 1870
1899.

Essa sarà conservata nel Museo storico del Risorgimento italiano.

Il ricevimento reale delle Associazioni militari e popolari.

S. M. il Re, non pago di assistere alla sfilata del corteo patriottico delle Rappresentanze dei Municipii, delle Associazioni militari e dei Sodalizi popolari che ieri si recarono a deporre una corona al monumento del Gran Re Vittorio Emanuele; desideroso di poter manifestare verbalmente alle predette Rappresentanze quanto sia grata al suo cuore la dimostrazione di riverente devozione data nella sua città natale, per concorso da ogni parte d'Italia, alla memoria dell'augusto suo genitore, si compiacque disporre uno speciale ricevimento alle ore 9 di oggi nel Giardino Reale, invitandovi, per mezzo del sindaco, la Giunta colla Commissione municipale di onoranze a Vittorio Emanuele, le Rappresentanze dei Comuni ed i presidenti di tutte le Società militari di veterani ed operaie che parteciparono al corteo patriottico.

La rappresentanza di Potenza.

Il sindaco di Potenza, signor dottor Domenico Padula, intervenne al corteo patriottico, recando seco il gonfalone civico decorato di medaglia d'oro al valor militare per i fatti patriottici del 1860.

Il detto gonfalone ebbe posto d'onore a lato del palco reale cogli stendardi di Venezia, Vicenza e Casale, insigniti di identica onorificenza.

Il pranzo a Corte.

Come avevamo annunciato, il pranzo a Corte ebbe luogo alle ore 20 1/4. Erano presenti novanta persone fra cui tutte le Autorità civili e militari, la Presidenza della Camera e del Senato, ecc.

Alla destra del Re stava la Principessa di Napoli, alla sinistra la marchesa di Villamarina.

Alla destra della Regina stava il Duca d'Aosta, alla sinistra il Principe di Napoli.

Il pranzo fu servito in tavola nella grande sala da ballo la quale era addobbata splendidamente.

Mancando lo spazio si posero 12 coperti circa in una sala vicina.

Il pranzo fu rallegrato dalla Musica del 40° reggimento fanteria, diretta dal maestro Carmelo Preite.

Alle 21,30 il pranzo era finito. I Sovrani tennero quindi circolo fino alle ore 23.

Le LL. MM. manifestarono durante il circolo la loro grande ammirazione, sia pel contegno della popolazione, sia per la riuscita di tutte le feste, ma soprattutto di quella di ieri.

L'aspettativa era grande, dissero i Sovrani, ma il risultato superò l'aspettativa.

I fuochi artificiali in piazza d'Armi.

La folla che iersera si riversò in piazza d'Armi per assistere ai fuochi artificiali è stata enorme.

Possiamo dire che in nessuna circostanza se ne fu veduta tanta a gremire i viali ed i larghi spazi del campo di Marte riservati al pubblico.

Le tribune, poi, erano rigurgitanti.

Alle 21 in punto, dopo qualche pezzo di ottima musica eseguito da una Banda, per ordine del solerte direttore della festa pirotecnica cavaliere Gariazzo, si accese il primo razzo.

Per circa un'ora i fuochi nelle forme più svariate, dai fiori alle gemme, alle piante, alle pioggie d'oro, alle stelle, ai ventagli, alle fantastiche vegetazioni di fuoco, alle girandole di ogni più bizzarro aspetto, si succedettero gli uni agli altri, meravigliando la folla, che dava in frequenti esclamazioni di soddisfazione e di elogio, e che applaudiva.

Moltissimi di questi congegni pirotecnici erano affatto nuovi e belli per movimento, per sviluppo, per colore. Prima della lanciata finale di razzi, comparve su apposito quadro, disegnato a linee di fuoco cangianti, l'effigie di Vittorio Emanuele a cavallo, sormontata da una vivissima stella d'Italia, di grande effetto.

Dopo un vivo succedersi di razzi che producevano formidabili scoppi, si ebbe la lanciata finale di oltre 5000 razzi, formanti una vividissima giardiniera di fiori di mille colori e di effetto veramente fantasmagorico. Solo contrarietà un venticello noioso che portava le chiome incandescenti delle girandole, il fumo e le pioggie d'oro dal lato del corso Siccardi, e impediva l'innalzarsi dei razzi a maggiori altezze.

Il bravo Bocchi che ha voluto contribuire col suo maggior impegno alla riuscita della festa inaugurale, chiudendola degnamente, può andar lieto del successo ottenuto e dell'onore che si è fatto iersera.

Col razzo finale, con gli ultimi fasci di luce elettrica proiettati sul monumento, in modo da renderlo fantasticamente bello, con gli ultimi fuochi di Bengala che illuminavano lietamente i viali di piazza d'Armi e la folla rincasante, sono terminate le magnifiche e fortunate feste che Torino ha fatto in omaggio all'evento patriottico.

Ma queste feste lasciarono nel cuore di coloro che vi assistettero un ricordo imperituro, sia per la solennità della forma e sapienza della … sia per l'esito veramente felice sotto ogni riguardo che ebbero.

Di ciò la popolazione deve esser grata, in massima parte, all'infaticabile operosità del Comitato municipale dei festeggiamenti.

Le Associazioni astigiane a Torino.

Come fu annunciato, ieri mattina, alle 11,10, giunsero da Asti, con treno speciale, 120 rappresentanze operaie di quel circondario e la Musica municipale d'Asti.

Le rappresentanze erano munite di bandiere e contavano circa 700 soci.

Capitanava la *spedizione* il conte Leonetto Ottolenghi, la cui munificenza è oramai proverbiale.

Vennero ricevuti alla stazione di Porta Nuova dall'on. Villa, dal senatore Bergoni procuratore generale della Corte di Cassazione, dai comm. Grandi, sindaco, e dal cav. Lignandi, assessore d'Asti, dal cav. Albertini (Mario Leoni), rappresentante del sindaco di Torino, dal cav. C. Ferraris, dal cav. Mattine, dal cavaliere M. Arnaudo, dal dott. Martinotti, dal cav. Travera, dall'avv. Sabbione, dal … Almery, da altri membri del Comitato operaio, da oltre a 20 Associazioni torinesi, dalla Banda cittadina e dal Corpo di musica dell'Associazione generale degli operai di Torino.

Allo scendere dal treno il conte Ottolenghi e gli operai astigiani furono acclamatissimi.

Il cav. Albertini salutò con parole affettuose gli astigiani a nome di Torino, gridando: *Viva Asti!*

Rispose il conte Ottolenghi, ringraziando delle affettuose accoglienze e … Torino, acclamò alla capitale … capitale del Piemonte.

Usciti quindi dalla stazione, le Società astigiane e torinesi, precedute dalle musiche, si recarono processionalmente, percorrendo piazza Carlo Felice, via Roma, piazza Castello, via Garibaldi, via Milano, via Quattro Marzo e via Venti Settembre, al teatro Torinese, dove era stata allestita, per cura del bravo Arri di Asti, la colazione.

A questa presero parte 800 commensali circa, distribuiti in numerose tavole sul palcoscenico, in platea e persino nella prima galleria.

Colpo d'occhio imponente, ed applausi al conte Ottolenghi, ed agli ordinatori della geniale riunione.

⁂

Dopo aver preso parte al grande corteo patriottico, le Associazioni astigiane si recarono ieri sera al teatro Torinese, dove ebbe luogo il pranzo offerto dal conte Ottolenghi.

Come al mattino, i commensali erano ottocento circa, ed il banchetto trascorse lietamente.

Sedevano alla tavola d'onore, sul palcoscenico, il conte Ottolenghi, il cav. Albertini, rappresentante del sindaco di Torino, il comm. Grandi, sindaco, ed il cav. Lignandi, assessore d'Asti, il comm. prof. Ferroglio, il generale Cognasso, il comm. Denis, il cav. Lesio, l'ing. Spesia, il cav. M. Arnaudo, l'avv. cav. Arnaudi, il cavaliere Piccinini, maggiore medico, il cav. Cagna, presidente della Società d'Asti, il cavaliere Ferraris, ecc.

Alla fine di tavola venne dalla Banda d'Asti sonata la Marcia Reale, accolta da calorosi applausi e replicata a richiesta.

Parlarono in seguito il cav. *Cagna*, che salutò la gentile, ospitale e simpatica Torino, e le Società torinesi, facendo un entusiastico brindisi al conte Ottolenghi, a cui tributò le maggiori lodi; il conte *Ottolenghi*, che rivolse agli operai un bellissimo discorso, destando un subisso di applausi; il cav. *Albertini*, che ebbe parole felici per le Società astigiane, ringraziandole del loro intervento alle feste di Torino.

Chiuse la serie il comm. *Ferroglio*, pronunciando brevi ed appropriate parole.

Un banchetto alle Rappresentanze delle Alpi Giulie e di Trieste.

La Presidenza del Comitato torinese della «Dante Alighieri» offrirà questa sera una cena alle Rappresentanze del Comitato Alpi Giulie e del Circolo Garibaldi di Trieste che intervengono a deporre una corona sul monumento a Vittorio Emanuele.

I soci sono vivamente pregati di prendervi parte e di comunicare la loro adesione per oggi alle ore 12, in via Cernaia, 41, presso la Segreteria del Comitato della «Dante Alighieri».

La cena avrà luogo al *Ristorante Roma* alle ore 18 di oggi.

La Musica di marina.

Questa mattina alle ore 11 la Musica della regia marina, diretta dal maestro cav. Matacena, una delle migliori d'Italia, che tanto si distinse in questi giorni di feste e tanti applausi raccolse, parte dalla caserma di via della Zecca (ex Manifattura dei tabacchi) e si reca a Porta Nuova per far ritorno a Spezia. Alla Musica della regia marina ed al suo direttore un buon arrivederci, nella speranza di averli altre volte a Torino, dove godono tante e meritate simpatie acquistate durante l'Esposizione ed in questa circostanza.

La vita che si vive

La modestia dei moderni maestri.

Uno dei caratteri più evidenti dei tempi nostri è certamente la modestia. Non esiste persona, infatti, la quale, convinta di aver fatto qualche cosa di buono — anche quando è qualche cosa di mediocre o di cattivo — che non si affretti a battere e a farsi battere la gran cassa in tutti i modi, e magari con delle trovate americane, non per altro che per una grande, ma profonda evangelica modestia. E' un errore il credere la *réclame* sia fatta a proprio beneficio morale e materiale; al contrario, essa vien fatta a beneficio altrui, e cioè perchè non si imputi ad altri gli errori che egli ha potuto fare in un'opera qualsiasi.

La modestia, che in fondo è un sentimento antiumano e che avrà anch'essa lo stato di degenerazione in cui siamo caduti, affligge in modo particolare l'animo degli artisti e specialmente dei compositori di musica, e talvolta produce delle conseguenze un po' seccanti.

Ed eccone una prova nella seguente storiella che in questi giorni fa il *Figaro* e che si potrebbe intitolare: «Il bene, il cavallo e la …»

Il maestro Leoncavallo, arrivando a Manchester … per non essere importunato da visite interviste e per non subire offese alla sua modestia aveva preso un pseudonimo. La sera si rappresentava la sua opera *I Pagliacci*. Curioso di sentire come fosse interpretata, se ne andò, sempre in incognito, al teatro.

Il suo vicino, un … entusiasmo per l'opera. Verso la fine si rivolse a Leoncavallo:

— Ah! quel capolavoro!

— Mi pare che siate in errore — rispose Leoncavallo, sempre modesto. — E' un'opera … se non temessi di farvi arrabbiare, vi direi che è piena di errori e di plagi. A voi, … questa cavatina: è rubata a Berlioz; il duetto del primo atto è tutto di Gounod, ed il finale che avete udito testè non è che una volgare contraffattura di una partitura poco conosciuta di Verdi.

L'indomani mattina Leoncavallo, lesto e contento … la sua modestia non venire offesa, leggeva in uno dei più reputati giornali della città: «I giudizii del maestro Leoncavallo sui *Pagliacci*. Ravvedimento del plagiario. Confessione completa di un musicista senza originalità.»

Il vicino di teatro non era altri che un astuto *reporter*, che non aveva perso di vista il maestro, e lo aveva preso in trappola approfittando del suo incognito.

Non meno modesto di Leoncavallo è un suo collega italiano.

Ognuno sa che l'America, così piena di … del genio … in tutto, non … la terra dei musicisti. Vi sono cattive campane in quel paese, vi sono troppi … perchè l'orecchio americano … Non potendo gli americani … una certa importanza alla musica, ed … per onorare degnamente l'ammiraglio Dewey un giornale di Nuova York pensò di ordinare in Europa la composizione di una Marcia trionfale.

… Wagner è morto, così Puccini fu … il suo più grande successore, il quale, come … Mascagni, che accettò subito l'incarico. E lo accettò perchè non gli furono offerti denari, ma soltanto della *réclame*, la quale, come abbiamo visto, non è per lui … interesse. Però, dopo averci pensato un po', Mascagni si rivolse … al giornale di Nuova York che pretendeva … i suoi diritti d'autore per aver venduto il prezzo del suo lavoro.

Evidentemente Mascagni rinunciava alla *réclame* per paura che — non si sa mai — fuggisse il giornale qualche … in suo favore.

Il giornale chiese tempo a riflettere, ma intanto la stampa di Londra raccontò che a Pesaro, davanti a … editori, si era eseguita la «Marcia dell'ammiraglio Dewey».

Fu allora che il giornale ruppe il contratto con Mascagni.

Al compositore italiano fu facile dimostrare che la pretesa esecuzione della Marcia Dewey era una fiaba; ma siccome tutto ciò fece a Mascagni molta *réclame*, che gli fece piovere un nugolo di offerte di giornalisti ed editori, così egli ne approfittò per aumentare le sue esigenze e il prezzo del lavoro. Egli chiede adesso, se è vero quanto dicono i *Débats*, 50,000 franchi della Marcia dell'ammiraglio Dewey.

I *Débats* osservano che si conoscono degli spartiti immortali che editori hanno rifiutato di pagarli 1000 franchi.

I *Débats* hanno torto perchè non pensano che i grandi maestri d'una volta non erano afflitti dalla modestia che affligge i compositori moderni.

⁂

L'intelligenza femminile.

Non fatemi il broncio, lettrici gentili, perchè non parlo di voi, ma delle americane.

Alle rappresentazioni wagneriane di Bayreuth si ebbe un piccolo incidente sollevato da alcune signore americane. Venute da New York e passate da Parigi, esse pretendevano di portare in testa i cappelli colossali che avevano recato. Fu necessario niente meno che l'intervento della signora Cosima Wagner per ristabilire l'ordine.

Come si sa, durante le rappresentazioni wagneriane il teatro è immerso nel buio. La signora Wagner, per vincere le intelligenti americane disse loro:

— Ma a che servono i vostri cappellini se non si vedono?

Il ragionamento non faceva una grinza, e le americane si tolsero i cappellini.

Che peccato che vi siano tante americane anche in Europa!

⁂

La penultima.

La marchesa Tr., la cui bellezza risale al 1848, modifica ogni anno la data della propria nascita, e tornerà allegramente di questo passo al suo ventesimo anno. Disgraziatamente nessuno si lascia illudere da questo innocente artifizio.

— Tuttavia è curioso, — diceva l'altra sera un tale, — è curioso che una donna di tanto spirito s'induca a commettere certe sciocchezze.

— Che volete..... non ha da far nulla, e così.....

— Ebbene?

— E così..... ammazza il tempo.

⁂

L'ultima.

Galante.

Una signora ad un giovanotto sulla rotonda dei bagni:

— ..... Ma via, ma via: non si conviene ad un giovanotto come voi fare la corte a me, che ho quarant'anni.....

— Perdonate, signora; voi avete tutte le seduzioni di chi ha vent'anni..... due volte!

Il per tutti.

SPORT

Passeggiata ciclistica a Crescentino.

Il giorno 17 settembre avranno luogo grandi gare ciclistiche a Crescentino in occasione dell'inaugurazione del ponte sul Po con premi complessivi di L. 900.

In detta occasione il Club Sport «Libertas» ha organizzato una passeggiata ciclistica con medaglia d'argento-ricordo agli intervenuti.

La partenza avrà luogo dalla Barriera di Milano.

Gara pedestre «Ircos».

A cura della Società pedestre «Atalanta» avrà luogo il 17 prossimo una gara sul percorso Torino-Generala-Torino (chilometri 5), tempo massimo minuti 27.

Le iscrizioni si ricevono alla sede sociale, via Pietro …, 2.

Sfide al pallone toscano.

Venerdì, sabato e ieri, domenica, ebbero luogo tre grandi gare al pallone toscano nello sferisterio torinese, tra piemontesi, romagnoli e toscani.

La terna piemontese (Scaglione, Gal e Basero) restò vincitrice della terna toscana (Ulivi, Bellucci, Di Bona) venerdì.

Sabato la gara tra i suddetti toscani e i tre romagnoli (Gozzi, Carlini e Martini) fu vinta da questi ultimi.

Ieri, domenica, restarono in gara romagnoli e piemontesi.

Riuscirono vittoriosi i piemontesi che tra incessanti applausi ricevettero dalle mani del conte Malabaila le tre splendide medaglie d'oro.

Sfida di lotta.

Il lottatore astigiano Angelo Meriondo sfida il vincitore del campionato torinese di lotta, Angelo Sogliarini. La sfida avrà luogo questa sera al *Caffè Romano*.

DALLE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

9 settembre. — [illegible] — **Una munifica donatrice.** — La signora Alice Moutier, informata come da parecchi anni si sentisse il bisogno in Alessandria di un quarto asilo infantile, ha ceduto alla Direzione degli asili l'uso gratuito, per venti anni, della sua casa sita in via [illegible] N. 24 e via [illegible] N. 25, consistente in sette locali al piano terreno e cinque al piano superiore, con porticato, cortile e giardino, allo scopo appunto di istituirvi il quarto asilo.

Nella cessione sono pure compresi i mobili che potranno servire all'asilo stesso.

La Direzione degli asili deliberò di chiamare il nuovo istituto col nome di *Asilo infantile Alice Moutier*, e di far murare nell'atrio d'ingresso della casa una lapide ricordante l'atto generoso della proprietaria.

[illegible] prima adibita ad altro istituto [illegible] la signora, [illegible] benefattrice, volendo compiere un'altra opera di carità fiorita, dispose che fossero donati al nostro Ospedaletto dodici letti completamente arredati, nonchè dodici comodini.

Dispose pure che sei letti fossero inviati alla «Piccola Casa della Provvidenza», sei all'istituto della Sabbionara, e cinque al Ricovero di Mendicità, insieme ad una [illegible] guardaroba.

Mercato dell'uva. — L'apertura del nostro mercato dell'uva è fissato pel giorno di lunedì 18 corrente, tanto per le uve della Fraschetta che per quelle di collina.

Il diritto d'entrata è fissato in lire 2,50 al quintale.

[illegible], contrariamente a quanto si era finora [illegible], la mercuriale giornaliera sarà compilata alle ore 11 e i prezzi dell'uva venduta posteriormente saranno calcolati con quelli del giorno successivo.

Grave disgrazia alla ferrovia. — Ieri sera, verso le ore 7, il manovratore Pietro [illegible] di anni [illegible], abitante in Novi, scendendo dal treno alla nostra stazione, inciampava e cadeva. Le ruote di una vettura gli tritarono orribilmente la gamba destra, per cui dovette essere portato all'ospedale.

Stamane al povero uomo venne amputata la gamba.

Il suo stato è grave; ma non v'ha pericolo di vita.

Il ciclista disgraziato. — Lo stato di salute del ciclista Spini Attilio, della cui caduta vi scrissi ieri, va migliorando. Ogni pericolo è oggi scongiurato. Lo Spini lascerà presto l'ospedale.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(2)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— C'era allora a Parigi un disegnatore-architetto chiamato Collet, cui il conte del Nord (era il nome che aveva preso il gran duca Paolo durante il suo viaggio), aveva incaricato di tracciargli dei piani che voleva portare in Russia, fra gli altri quello dei Gobelins, sul quale doveva far costruire, più tardi, la città di Gatschina. Il tempo urgeva; lavorando di giorno e di notte, il disegnatore Collet si buscò una febbre perniciosa che lo uccise in tre giorni; ma ciò che il gran duca più desiderava era fatto. Paolo comprese i doveri che gl'imponeva la morte di quel servo zelante e s'incaricò dell'avvenire del figlio di Collet e di suo nipote, il qual nipote non era altri che il futuro tenente d'Artagnan qui presente, il cui padre, che aveva sposata la sorella dell'architetto, era morto, per una coincidenza fatale, il medesimo giorno della morte del cognato. Paolo, nella sua generosità, non volle lasciar senza appoggio due poveri orfanelli; affinchè potessero terminare la loro educazione, assegnò a ciascuno di loro una pensione di trecento rubli, la qual pensione si trovò soppressa di fatto quando, alla rivoluzione, il ministro di Russia lasciò Parigi. La condotta dei due cugini, divenuti giovanotti, fu assolutamente differente. Mentre Collet, in vista d'un avvenire assicurato, abbandonava famiglia e patria per andare in Russia, il degno discendente dei d'Artagnan, desideroso di compiere, innanzi tutto, il suo dovere di francese, s'arruolò, a sedici anni, fra i volontari della Nazione. Io comprendo, adesso, o piuttosto indovino, che parendogli la pace assicurata e il buon accordo fra la Francia e la Russia essendo ristabilito, egli voglia lasciare il servizio per andare a cercare, presso Paolo I, il compenso al quale ha diritto. Ma nulla s'oppone, ora, a che la sua pensione gli sia continuata e che gli arretrati gli siano pagati per via diplomatica. Perchè dunque il tenente d'Artagnan non rimarrebbe in Francia, per proseguire in una carriera valorosamente incominciata e che promette di divenire delle più brillanti? Perchè, del resto, ha egli sempre rifiutato d'accettare l'avanzamento che conveniva al suo valore e al suo merito? Ecco ciò che io non so spiegarmi e che vi prego di schiarirmi.

— Sarete obbedito, mio generale — rispose d'Artagnan. — E, innanzi tutto, permettete che vi dica che, per quanto bene informato siate per quel che concerne la mia umile persona e quella di mio padre, lo siete ancora in modo incompleto. Nel 1780, non sono passati più di vent'anni, e io ne avevo allora cinque, non era a mio zio Collet, ma a mio padre che il gran duca Paolo pagava un debito sacro dichiarando d'incaricarsi del mio avvenire e, nello stesso tempo, di quello di mio cugino, perchè, se l'architetto era morto di un eccesso di lavoro per soddisfare un desiderio del principe, il capitano dei cavalleggeri era stato ucciso da un colpo di pugnale diretto al petto dello tsar attuale. L'affare fu allora tenuto segreto per motivi che non esistono più e nulla s'oppone a che io racconti al mio generale quel che mia madre, avanti di morire, raccontò a me.

Apprendendo in qual maniera era morto il conte d'Artagnan, Bonaparte aveva dovuto fare uno sforzo su se stesso per trattenere l'esclamazione di gioia egoista che stava per sfuggire dalle sue labbra.

— Sono sempre più convinto — pensò — che questo giovane è stato posto sulla mia strada da una buona stella; sono sicuro, adesso, che nessun altro inviato potrebbe essere più gradito dallo tsar.

E ad alta voce, disse:

— Parlate, tenente, e non temete d'entrare nei particolari più precisi. Non vi fate un'idea di quanto il vostro racconto m'interessa.

D'Artagnan, commosso, riprese:

— La mia povera madre! la vedo ancora, in punto di morte, nel modesto appartamento che abitava presso a San Sulpizio.... Io ero allora in vacanza, avendo finito i miei studi alla Scuola militare dove le mie attitudini m'avevano fatto ottenere il posto gratuito, dopo che non si pagava più la mia pensione. Nel momento in cui sentì di dover lasciarmi per sempre, la signora d'Artagnan, inquieta del mio avvenire, ebbe con me un lungo colloquio. Ella volle sapere se avevo approfittato bene delle lezioni ricevute alla Scuola e la certezza di sapermi buon cavaliere e tiratore di spada di una certa forza fu per lei un gran sollievo: «Sarai degno dei tuoi avi, — mi disse, abbracciandomi, — avrai le qualità di d'Artagnan, il capitano dei moschettieri e quelle dei suoi tre famosi amici di cui porti i nomi perchè tua madre volle che essi fossero i tuoi padrini duecento anni dopo la loro morte. Col coraggio e l'inclinazione alle avventure di d'Artagnan, il tuo antenato, tu avrai la lealtà di Athos, la forza di Porthos e la finezza e il fascino di Aramis.» La santa donna mi vedeva cogli occhi di una madre; ma posso dire, tuttavia, senza troppa presunzione, che non s'ingannava totalmente. Ad esempio di tutti quelli della mia stirpe non indietreggio mai davanti al pericolo, e abborrisco la menzogna come mio padrino Athos, il nobile conte de la Fère. Senza essere un colosso come il barone Porthos du Vallon, sono dotato di una forza muscolare non comune, e il furbo Aramis, cavaliere d'Herblay converrebbe probabilmente, se potesse conoscermi, che non sono assolutamente uno sciocco.

— Diavolo di guascone! — mormorò Bonaparte — con un sorriso d'approvazione.

D'Artagnan, impastato d'amor proprio, era sensibile all'elogio; non badò tuttavia a quello che il primo console gli rivolgeva sotto una forma singolare, in quel momento egli era tutto al ricordo di sua madre. Rivedeva la cara e santa donna e ripeteva le parole che ella, moribonda, aveva pronunziato.

— «Hai due doveri, figlio mio, da compiere in questo mondo, — mi disse ella, — il tuo dovere di francese e il tuo dovere di figlio. Sacrificherai il secondo al primo e tutto il resto al secondo. Mi spiego: se la Patria ha bisogno di te, dàlle la tua vita, dàlle il tuo sangue; ma se regna la pace, non pensare che a compiere la missione che t'è data dalla fatalità. La morte di tuo padre non è stata vendicata e deve esserlo.» «Lo sarà, te lo giuro, — dissi io, — ma bisogna che conosca, in tutti i suoi particolari, il delitto che lo privò della vita. M'hai promesso, cara madre, di raccontarmi tutto quando mi fossi fatto uomo: sono pronto ad ascoltarti.» Ella mi raccontò.... mi disse che mio padre, preposto alla guardia del granduca nel 1780, lo accompagnava in una passeggiata notturna che il principe faceva nelle vie di Parigi, non ostante gli avvertimenti del luogotenente di polizia che gli raccomandava la prudenza. Le divisioni che esistettero sempre fra l'imperatrice Caterina la Grande e suo figlio non sono un segreto; la tsarina non amava il granduca e glielo dimostrava in tutte le maniere; rimproverato continuamente, umiliato dalla onnipotente madre, non è sorprendente che egli non provasse grande amore per lei; ma, finchè ella visse, egli non si dipartì tuttavia dal rispetto che le doveva, non ostante tutto; ma, se rispettava la madre, egli odiava profondamente gli amici di lei, i suoi cortigiani, i suoi consiglieri, e costoro gli ricambiavano il suo odio. Si sapeva in Russia che la morte di Caterina sarebbe il segnale di uno sconvolgimento completo. I grandi sarebbero abbassati, i favoriti scacciati; e, siccome a tutti quei favoriti stava a cuore di conservare i loro averi, il loro potere, avevano fatto lega segretamente contro colui che minacciava di farli decadere non appena salito sul trono. Benchè nulla, nel 1780, lasciasse prevedere la morte di Caterina, la quale, d'altronde, doveva regnare ancora lunghi anni, i congiurati, a fine di essere preparati ad ogni avvenimento, decisero di approfittare del viaggio di Paolo attraverso all'Europa per l'eseguimento del colpo che, nonostante le cattive disposizioni della tsarina riguardo al suo erede, non avrebbero osato tentare in Russia. Avvisato della congiura, il luogotenente di polizia spiegò la più lodevole vigilanza attorno al granduca, ospite della Francia, e gli consigliò le più grandi precauzioni. Non c'era sintomo allora in Paolo della natura inquieta di cui egli dette, in seguito, tante prove, forse perchè sentì crescere le minacce attorno alla sua persona. Egli non si curò, lo ripeto, degli avvertimenti del luogotenente di polizia e percorse, di notte, le vie di Parigi senz'altro compagno che mio padre, il cui valore e la cui devozione gl'inspiravano la più grande fiducia. Quella fiducia doveva essere giustificata nella maniera la più tragica. Una notte, presso alle Halles, il granduca e mio padre furono assaliti da una compagnia, in apparenza di malviventi della città, contro i quali essi si difesero coraggiosamente. La ronda sopraggiunse, attratta dal rumore della baruffa, ma, ahimè! troppo tardi. Avanti l'arrivo della forza armata un uomo aveva alzato il pugnale sul granduca. Mio padre si gettò, a spada tratta, sul miserabile e ricevette il colpo destinato a Paolo. Morì subito.....

(Continua).

Spettacoli di lunedì 11 settembre.

VITTORIO EMANUELE, ore 20,30: *L'Africana*, opera — L. 1 50.

GERBINO (Compagnia drammatica F. Desanctis), ore 20,45: *L'ultimo parlò*; *Il [illegible]* — L. 0 60.

ALFIERI (Compagnia Milanese Ferravilla), ore 20,45: *I mè [illegible]*; *El pellit di mia mèe* — L. 0 70.

SALONE-CAFFÈ ROMANO ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE. — Oggi, alle ore 16, tre grandi partite — Funzionerà il totalizzatore.

AOSTA.

9 settembre. (c.). — **Esposizione regionale.** — Col concorso del Ministero d'agricoltura il Comizio agrario d'Aosta ha indetto una Esposizione regionale del bestiame.

Essa si terrà in Aosta nei giorni 29 e 30 prossimo ottobre. Non potranno concorrervi che i bovini di razza valdostana del tipo scelto dal Comizio agrario. I premi sono di tre classi e variano da un massimo di L. 50 sino a un minimo di L. 75, oltre alle menzioni onorevoli.

CANELLI.

9 settembre. (p. d. p.). — **La luce elettrica** ha fatto ieri notte la gradita sua comparsa accolta da larghissime approvazioni. Impresari dell'impianto, che è opera assai raggguardevole il costo di L. 130,000, furono gli ingegneri Rosso e Caramagna. La dinamo furono provvisti dalla ditta Carlo Magni e Vinca, correnti in Torino, i due motori di rilevante forza furono somministrati dalla Casa Grosini di Milano.

Senza festività alcuna venne inaugurata la bellissima nuova opera, tranne un'intima riunione rallegrata dalla stura di varie bottiglie di champagne, fatta per cura degli ingegneri costruttori, ingegneri Caramagna e Rosso.

CHAMBAVE.

9 settembre. (c.). — **Apertura della vendemmia.** — Questo Comune è stato il primo a stabilire la vendemmia. Essa avrà principio lunedì, 11 corrente.

CUNEO.

9 settembre — **Grave disgrazia.** — In Savigliano, il contadino Marengo Bartolomeo, d'anni 78, nel discendere da una scala a pioli, perdute l'equilibrio, cadde nel sottostante cortile, riportando una grave commozione cerebrale, per la quale cessava di vivere poco dopo.

— **Incendio. Una bambina arsa viva.** — In territorio di Corneliano d'Alba, la bambina Perona Rosa, tenendo una candela accesa, s'inoltrò sotto un porticato ove era un rilevante deposito di paglia e fieno. Mancò a dirsi, la un baleno paglia e fieno presero fuoco, e la povera bambina, non essendo giunta in tempo a fuggire, veniva anch'essa investita dalle fiamme e carbonizzata.

NOVARA.

9 settembre. — **La regia scuola ostetrica di Novara.** — Sono aperte le iscrizioni delle aspiranti allieve. Le domande devono rivolgersi entro il 15 ottobre, al direttore prof. L. H. Rossi, il quale inizierà il corso il 4 novembre.

VARESE.

9 settembre. — (Perez). — **Caso pietoso.** — Tal Sacc. Melchiorre, settantenne, lavorava nella cava di sabbia di proprietà del capomastro Cagnani Stefano, quando staccatosi all'altezza di 15 metri circa un masso di ghiaia, veniva colpito alla testa. Stamane il poveretto moriva per la frattura dell'osso cranico.

— **Annegato.** — In vicinanza di Pallanza (Lago Maggiore), un barcaiolo che stava seduto in una barca fumando tranquillamente, venne preso da repentino malore e cadde nell'acqua perendovi miseramente.

Un banchetto all'ing. cav. Francesco Cruto in Piossasco.

Funzioni e festeggiamenti varii.

Per la nomina del cav. ing. Francesco Cruto a sindaco di Piossasco, un Comitato promotore gli offerse un banchetto, il quale ebbe luogo ieri.

Sotto una tettoia, accanto alla chiesa, elegantemente addobbata, convennero oltre a cento persone, molte delle quali venute da Torino, diversi sindaci e consiglieri comunali dei Comuni limitrofi.

Alla tavola d'onore, accanto al festeggiato, sedevano la signora Annina Sacerdote-Cagliorie, il sindaco di Orbassano comm. Melin, il barone Claretta, consigliere provinciale, altri sindaci e consiglieri comunali dei paesi circonvicini.

Dopo il pranzo, servito dall'esercente Bergi Giovanni, il signor *Grosso Celestino*, segretario del Comitato, diede lettura di numerose adesioni. Poscia presero la parola, congratulandosi col festeggiato, il consigliere provinciale barone *Claretta*, il sindaco d'Orbassano comm. *Melin*, il signor *Oliveri*, presidente della Società militari in congedo, ed il maestro *Morello Ferruccio*.

Agli oratori rispose degnamente il cav. *Cruto*, che fu applaudito.

Gli invitati ed i piossaschesi furono ricevuti nella casa stessa dell'ing. cav. Cruto.

***

Ieri in Piossasco vi furono varie altre feste.

Si celebrò il centenario della fondazione della parrocchia di San Francesco, con l'intervento del cardinale Richelmy.

Inoltre ebbe luogo, alla presenza di numerose Società operaie del luogo e quelle di Bruino, il battesimo della bandiera della Società di Tiro a segno di Piossasco. Infine il collocamento della prima pietra per l'edificio per le scuole comunali.

Un marito che sgozza la moglie e poi si uccide.

Ci scrivono da Firenze, 10:

Un orribile fatto accadeva ieri sera nella borgata di Caiano, presso la vicina città di Prato.

Il tessitore Isidoro Polagatti, di 27 anni, dedito al vizio e vagabondo, il quale pretendeva di campare a spese della moglie Zaira Logli, di 22 anni, da oltre un mese si era veduto abbandonato dalla moglie stessa, stanca di patire sevizie di ogni genere. La moglie, col figliuoletto di sei mesi, si era rifugiata presso i genitori. Il Polagatti si inasprì più che mai e, attaccata lite col suocero, gli inferse un colpo di coltello. La ferita fu leggera.

Ieri sera poi si recò dalla moglie, mentre era sola, e le chiese un bicchier d'acqua. La sciagurata obbedì subito e mentre metteva l'acqua nel bicchiere il barbaro marito con un tremendo colpo di coltello le recideva il collo in modo da staccarle quasi completamente la testa.

L'infelice morì all'istante.

L'uxoricida poi si vibrava un colpo alla carotide con la stessa arma, e cadeva in gravissimo stato accanto al corpo della moglie da lui uccisa.

Egli fu trasportato subito all'ospedale di Prato, ove si è detto che non potrà essere salvato.

Arti e Scienze

I bozzetti del monumento a G. Ferraris.

Stamane fu inaugurata la mostra dei bozzetti per il monumento a Galileo Ferraris.

La semplice cerimonia venne aperta da brevi opportune parole pronunciate dal presidente del R. Museo industriale, on. Frola, e dal prof. Lorenzo Ferraris, nella nuova grande aula del corso di elettrotecnica.

L'on. Frola si disse lieto di aprire questa mostra durante il periodo delle feste patriottiche per l'inaugurazione del monumento al Gran Re, e dalla felice coincidenza di queste due feste, di quella della patria e di quella della scienza, ne trae lieti auspicii per la grandezza del nostro Paese.

A nome della famiglia il prof. Lorenzo Ferraris, già assistente del maestro ed ora insegnante nella Scuola di industrie elettriche che presto sorgerà al Museo, ringrazia il Comitato per le onoranze e l'on. Frola poi, e come presidente della Giunta direttiva del Museo e come capo della Giunta esecutiva, per aver saputo in breve tempo condurre a termine questo concorso e di avere indetto la Mostra contemporaneamente ai nuovi locali ultimati e più specialmente in quella parte che è stata destinata alla Scuola di elettrotecnica.

Entrambi sono accolti da caldi applausi.

Poscia i visitatori si recarono ad esaminare i bozzetti, che sono 25. Quindi, con la scorta dell'onorevole Frola e di vari professori del Museo, percorsero i nuovi locali testè eretti.

Essi sono veramente bellissimi e disposti con pratico criterio. L'aria e la luce li inondano dagli immensi finestroni. La semplicità delle pareti vi è consona all'austerità della scienza.

La costruzione è stata divisa in due lotti: il primo lotto, affidato all'impresario Florio, è pressochè compiuto e fu già preso in consegna dal Museo; il secondo, dato all'impresario Quaglino, lo sarà tra breve.

Dei bellissimi locali, che stamane furono ammirati da tutti, va data lode all'architetto ingegnere Bonelli.

Le costruzioni a lui dovute sono rispondenti in tutto ai bisogni non solo delle scuole moderne, ma suscettibili pure di permettere un più ampio sviluppo degli insegnamenti che dovranno trovare la loro naturale esplicazione in questo primo Ateneo industriale italiano.

La grandiosità e vastità dei locali, la solerte attività dell'on. presidente comm. Frola, l'operosità e l'operosità di quanti lo coadiuvano in quest'opera altamente benemerita lasciano nell'animo nostro la convinzione che fra breve quest'Istituto raggiungerà quegli alti scopi che sono la meta di tutti gli sforzi che con vera abnegazione l'on. Frola dedica per il bene di Torino.

All'inaugurazione dell'Esposizione dei bozzetti sono intervenuti i rappresentanti del ministro della marina e dei lavori pubblici, capitano di vascello Cairola e comm. Creso; il prefetto; i senatori Bertini, Peyroleri e Roux; i deputati Pinchia e Medici; il consigliere provinciale Toesca. Del R. Museo industriale vi erano, oltre l'on. Frola, i professori Lombardi, Rotondi, Ferraris e il cav. ing. Montù. Da Milano era venuto il prof. Arnò.

L'Esposizione resterà aperta al pubblico, da domani in poi, dalle 9 alle 12, e dalle 15 alle 17.

Teatro Gerbino. — Rammentiamo che questa sera va in scena la nuova commedia in 3 atti *Ultima parte*, di Cesare Demaria, l'applaudito autore di *Contro corrente*, del *Guanto*, di *18 mesi dopo!*, del monologo *Il Riso*, ecc.

Al collega carissimo rinnoviamo gli augurii di buon successo.

Una novità al teatro Alfieri. — Questa sera la Compagnia Ferravilla darà la prima novità fra quelle promesse nel breve corso delle rappresentazioni, cioè: *El petit de mia mièe*, che si doveva rappresentare fin dalla prima sera, ma che fu rimandata per l'indisposizione del cav. Ferravilla.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1138

Il Congresso dei consiglieri comunali socialisti.

Venerdì mattina s'è aperto il Congresso, qui convocato, dei consiglieri comunali socialisti del Piemonte.

Vi hanno aderito 32 Comuni ed i delegati erano circa 50, oltre i 17 consiglieri socialisti di Torino.

Il pubblico presente era assai numeroso.

Il discorso inaugurale fu detto dall'onorevole Nofri.

Dopo un voto per una completa amnistia e per l'abolizione del domicilio coatto, si elesse presidente il signor Paolo Sacco, sindaco di Alessandria, accolto da fragorosi applausi.

Indi incominciarono i lavori, e si deliberò essere necessaria un'azione politica nei Consigli comunali, intesa ad ottenere l'autonomia comunale e ad una protesta contro il fiscalismo governativo, che assorbe la parte migliore delle energie comunali.

I lavori del Congresso durarono anche ieri, e dopo lunga discussione si deliberò che l'azione dei socialisti sia rivolta a trarre maggiori cespiti d'entrata dalla municipalizzazione dei pubblici servizi; di affermare in ogni questione tributaria i principi fondamentali dell'esenzione delle quote minime e della progressività delle imposte, senza che mai si dimentichi la necessità dell'abolizione del dazio consumo, che è per eccellenza la tassa sulla fame, lasciando, quanto all'applicazione delle tasse bestiame, focatico, ecc., il decidere ai singoli gruppi consiglieri, secondo le condizioni locali.

Il Congresso giudicò poi che il sistema dei prestiti comunali in linea generale sia da respingersi, pur ammettendo i prestiti per lavori di urgenza imprescindibile, previo *referendum* popolare.

Per quanto poi riguarda la condotta che dovrà tenere il partito, il Congresso prese le seguenti deliberazioni:

Circa la partecipazione dei socialisti, come minoranza alle Giunte, all'Amministrazione delle Opere pie, alle Commissioni di studio, si deliberò la non partecipazione alle Giunte, e la partecipazione alle Amministrazioni delle Opere pie e alle Commissioni di studio.

I socialisti non potranno mai appoggiare per l'elezione del sindaco e della Giunta uomini di altri partiti, salvo che con essi vi sia stata alleanza nelle elezioni; per le Amministrazioni delle Opere pie potranno appoggiare persone che diano affidamento di onesta Amministrazione; per le Commissioni di studio non daranno mai il voto a persone di altri partiti.

Il Congresso ha inoltre, per quanto riguarda le questioni igieniche, concluso coll'invitare gli eletti del partito ad adoperarsi perchè vengano rispettate le leggi igieniche che già esistono e perchè in ogni Comune sia compilato un regolamento igienico locale secondo le istruzioni ministeriali del 1896, perchè ogni Comune nomini una Commissione di vigilanza sanitaria sulle fabbriche, perchè nelle scuole si impartisca un insegnamento popolare d'igiene, ecc.

Fu espresso poi il parere che i consiglieri socialisti, nei Comuni dove la proprietà è molto suddivisa, debbano proporre che il Comune prenda l'iniziativa degli spari contro la grandine istituendo stazioni di sparo, o almeno incoraggi l'istituzione che altri enti o Associazioni avessero iniziato.

Il Congresso dichiara anche costituita la federazione piemontese dei consiglieri comunali socialisti, che terrà un'altra riunione il prossimo venturo anno in una città ancora da designarsi.

Perturbazioni sismiche a Torino.

Dall'Osservatorio astronomico della R. Università ci vien comunicato: « Una sensibile perturbazione sismica assai prolungata si verificò nella notte scorsa. I primi indizi si hanno nella traccia continua del nostro sismometrografo ad ore 10, minuti 17, secondi 45 del tempo medio dell'Europa centrale. A 10h 48m 20s le oscillazioni si fanno più evidenti, raggiungendo la massima intensità fra le undici e un quarto e le undici e mezzo (più precisamente le onde di maggiore ampiezza si notano a 11h 18m 20s ed a 11h 21m 15s).

« La perturbazione analoga, della quale il nostro Osservatorio ha dato notizia il 1 corrente, si riferiva ad un sensibile terremoto avvenuto a quell'ora nelle Prealpi bresciane, e forse anche ad una scossa leggera avvertita contemporaneamente a Rieti. E' da aspettarsi che anche questa volta il telegrafo ci arrechi notizia di terremoti lontani.

« Nel comunicare tali notizie ai giornali cittadini, mi permetto far notare come si sia finalmente potuto soddisfare ad un antico desiderio del quale questi si fecero ripetutamente interpreti. Ed è giusto si sappia che il merito dell'impianto e del delicato funzionamento dei nostri apparecchi sismici è dovuto agli egregi assistenti ingegnere Gabba, dottore Bemporad e dottore Cornera. Il primo ha studiato direttamente a Roma sotto la scorta dell'inventore il grande sismometrografo Agamennone, e ne ha diretto qui la collocazione, eseguita con notevole abilità dal nostro meccanico signor Colio.

« *Il direttore: F. Porro.* »

Una promessa della Regina ai vercellesi.

Ci consta che il sindaco di Vercelli, ingegnere cav. Canetti, che insieme all'assessore avv. cav. Laviny, è venuto a Torino a rappresentare la vicina città nel gran corteo di ieri, porterà ai vercellesi una gradita notizia.

La Regina, ricordando un'antica promessa, ha annunziato essere sua intenzione di fare una visita a Vercelli, l'antica città, che nel corso di parecchi secoli ha dato prove luminose di fedeltà e di affetto ai Principi di Casa Savoia.

I vercellesi accoglieranno certo con giubilo la promessa della Augusta Sovrana.

Il ricevimento dei veterani e degli operai al giardino reale.

Stamane al giardino reale le Loro Maestà e i Reali Principi ricevettero i veterani e i presidenti delle Associazioni operaie che avevano preso parte all'indimenticabile corteo di ieri. Erano invitati, anche, i rappresentanti dei Municipii italiani convenuti in questi giorni a Torino.

Il ricevimento durò oltre due ore. Gli invitati erano circa cinquecento. Il Re conversò con moltissimi, mostrandosi, al solito, affabile con tutti e soddisfattissimo della splendida riuscita delle feste torinesi.

Ci rincresce di non essere in grado di fornire maggiori ragguagli. Ma gli inviti, dei quali era stato incaricato il Municipio, non vennero estesi ai rappresentanti dei giornali cittadini.

La rappresentanza dei pompieri di Torino al Congresso di Milano.

Domattina avrà luogo in Milano il V Congresso dei pompieri, che si terrà dal 12 al 17 corr., e vi parteciperà la rappresentanza del Corpo pompieri di Torino, l'assessore delegato al servizio incendi, conte Emanuele di Rora, ed il comandante cavaliere Luigi Spezia.

A Milano si recherà pure il giorno 16 corr. una squadra dei nostri pompieri per prendere parte ad una manovra che i pompieri di quella città eseguiranno la mattina del 17 settembre, nell'anfiteatro dell'Arena.

Alla Mostra illustrativa dei diversi Corpi del Regno, aperta in occasione del Congresso, per cura del Comando di Torino furono pure inviati i figurini cromolitografati della divisa, l'album delle fotografie di tutte le macchine e attrezzi pel servizio incendi e i regolamenti della Compagnia.

Il ministro Lacava e gli stabilimenti industriali. — Il ministro dei lavori pubblici onorevole Lacava ed il sottosegretario di Stato dello stesso Dicastero onorevole Chinpusso, approfittando della loro breve permanenza a Torino, faranno qualche visita agli stabilimenti industriali più importanti.

Questa mattina, accompagnati dall'on. Gianolio, si sono recati a visitare le grandi officine di Savigliano e domani visiteranno a Torino lo stabilimento Diatto oltre Po.

Partenze di ministri. — Partirono iersera alla volta di Roma il ministro della guerra generale Mirri e il ministro dell'istruzione on. Baccelli.

Arrivo e partenze. — Riparti iersera per Milano il generale Menotti Garibaldi.

Giunse e riparti per Vercelli l'on. Lucca.

La prossima sessione del Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale è convocato in sessione ordinaria per venerdì 15 settembre, alle ore 15 1/2.

Ordine del giorno (seduta pubblica): Elezione della Giunta municipale.

Gli assessori attualmente in carica sono: Effettivi: Ferrero Di San Martino barone Roberto, Depanis avv. cav. Giuseppe, Thaon Di Revel conte Ignazio, Cavaglià avv. prof. Enrico, Lazerne Di Rora conte Emanuele, Galleani Di Sant'Ambrogio barone generale Orazio, Cattaneo avv. prof. Riccardo. Ballini-Confalonieri comm. avv. Alfonso, Vicari ing. cav. Mario, Riccio ing. comm. Camillo (defunto). — Supplenti: Bollati ing. comm. Oreste, Vandoni dottor Pietro, Ceriana ing. cav. Arturo, Abrate cav. Antonio.

Vaccinazioni pubbliche gratuite. — Il sindaco di Torino avverte che dal 15 corr. a tutto ottobre le vaccinazioni avranno luogo tutti i giorni dalle 9,30 alle 11,30, nel Palazzo municipale (Corte del burro).

La vaccinazione è obbligatoria pei bambini nati nel Comune, pei fanciulli ammessi o da ammettersi nelle scuole pubbliche e private, negli istituti, fabbriche, opifici di qualunque natura.

Tutte le persone che abitano in un corpo di fabbricato nel quale siasi verificato un caso di vaiuolo, dovranno sottoporsi alle vaccinazioni che verranno praticate dai medici dell'ufficio d'Igiene, i quali si recheranno appositamente sul luogo.

Ai contravventori saranno comminate le pene stabilite dall'art. 50 della legge sanitaria.

I magazzini ordinari della Croce Rossa. — Il presidente della Croce Rossa italiana, senatore Taverna, ha visitato ieri mattina i magazzini del Sotto-Comitato regionale della Croce Rossa in Torino.

Il presidente trovò tutto il materiale in ottimo stato di conservazione ed ordine.

Proroga validità biglietti di andata e ritorno sulla Ferrovia centrale e Tranvie del Canavese. — Nella ricorrenza della festa nazionale del 20 settembre i normali biglietti di andata e ritorno distribuiti dal giorno 19 al 20 corr. mese da e per tutte le stazioni e corrispondenze omnibus del Canavese, saranno validi per il ritorno a tutto il giorno 21 successivo.

L'Amministrazione.

Echi dell'illuminazione dell'altra sera. — Il cav. Angelo Ottino ci prega di pubblicare che l'illuminazione della facciata della stazione Porta Nuova non fu opera del Sormani di Milano, bensì sua.

L'omicida di Bertoulla è arrestato. — Proprio vero che il diavolo insegna a far le pentole, ma non i coperchi. Un giovanotto sui 19 anni si recava ieri al San Giovanni per farsi medicare una leggera ferita d'arma da taglio. Presente alla venuta del giovane all'Ospedale v'era una guardia di P. S. in borghese, che il ferito non riconobbe, epperò egli serenamente, non sospettando in lui un agente, narrò di aver preso parte alla rissa di Bertoulla, nella quale restò morto il Rigo, di cui narrammo il triste dramma.

L'agente allora, sospettando che il ferito fosse il vero autore dell'omicidio, si svelò e lo dichiarò in arresto.

Poco dopo l'arrestato fu identificato per l'Antonio Giacardo, che uccise il Rigo con una coltellata.

Stanco della vita. — Pella Ernesto, di anni 18, commesso, fu ieri ricoverato al San Giovanni, perchè s'era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Si ignorano i motivi del triste passo.

Dopo i fuochi artificiali. — Certo Bianchi Pietro, abitante in via Petrarca, N. 12, raccolse ieri sera un razzo non scoppiato per intero e lo portò a casa sua, dove il razzo scoppiò, ferendo gravemente lui e leggermente un suo fratello. Il ragazzo fu ricoverato all'Ospedale Mauriziano.

— Così pure fu ricoverato certo Scappelli Giuseppe, d'anni 12, abitante in via Madama Cristina, 136, a cui un razzo non esploso totalmente asportò tre dita di una mano.

— Ieri sera, poco dopo lo spettacolo pirotecnico, Musso Giorgio, di anni 15, meccanico, fu da una guardia civica fatto medicare al San Giovanni di lievi ustioni alla fronte ed alla gamba sinistra, riportate da un petardo che gli scoppiò fra le mani, in piazza d'Armi dove l'aveva raccolto al suolo.

Coltellata anonima. — Ieri fu medicato dal dottore di guardia al Municipio Vescovo Giovanni, d'anni 38, fruttivendolo, per una ferita di coltello al fianco destro riportata da uno sconosciuto sul corso Vercelli.

Dio non paga il sabato..... ai pedalatori. — Nel pomeriggio di ieri, certo Rovere Giuseppe, d'anni 11, in piazza Castello, venne urtato dal velocipede di certo Traverso Edoardo, di anni 21, elettricista, e n'ebbe un guasto alla glacra.

Il Rovere rincorse il pedalatore che cercava di svignarsela, ma questi, nella confusione, andò ad urtare in un fanale pubblico cadendo al suolo e riportando delle contusioni che al San Giovanni vennero medicate e giudicate guaribili in pochi giorni.

Un povero esaltato. — Un tale Rainieri Gioachino, di anni 45, da Valle San Nicolao (Biella), denunciò ad una guardia civica che sconosciuti addormentato, la scorsa notte, sul marciapiedi all'angolo della via Goffredo Mameli e piazza Emanuele Filiberto, venne da un ignoto derubato del portamonete contenente 30 lire e del cappello.

Più tardi si venne a scoprire che il Rainieri è un un povero esaltato, e perciò fu condotto in Questura.

Uno che si sega la gola. — Verso le 8,30 di stamane certo Taglia Giovanni, d'anni 36, si suicidò segandosi la gola nella propria abitazione alla Barriera di Nizza, N. 121. Si ignora il motivo che lo spinse al disperato passo.

Mattoide. — Nel nostro numero 249, sotto il titolo « Un aggredito e spogliato completamente », abbiamo narrato le gesta di un tal Gianotti Giuseppe, di anni 20, il quale sarebbe stato depredato e spogliato completamente.

Ora, dopo informazioni assunte, veniamo a sapere che il Gianotti non deve avere la testa a segno, poichè quanto egli asseriva è del tutto immaginario: gli effetti di vestiario, il baule, il portamonete contenente una quarantina di messi marenghi vennero ricuperati perchè consegnati da esercenti alberghi presso i quali il Gianotti li aveva dimenticati.

Vittima di un petardo. — La scorsa notte sulle 24, Vinci Luigi, d'anni 31, calzolaio, abitante via Santa Giulia, N. 21, fu ricoverato al San Giovanni per una grave scottatura all'avambraccio destro riportata dallo scoppio di un petardo avvenuto, non si sa per opera di chi, davanti la sua abitazione.

Oggetti rinvenuti. — Il fattorino tranviario Conservi Angelo della Società Elettrica Alta Italia rinvenne sul carrozzone N. 17 in cui faceva servizio una borsa contenente una rilevante somma e la consegnò all'ufficio delle guardie municipali di via Vanchiglia.

STATO CIVILE. — Torino, 10 settembre 1899.

NASCITE 35, cioè maschi 18, femmine 17.

MATRIMONI: Arca Battista con Gamba Maddalena — Baudo Serafino con Fornero Domenica — Bonino Giovanni con Villa Giuseppa — Bosco Stefano con Doria Maria — Castagno Giacomo con Villata Maria — Demaria Giuseppe con Valetto Angelina — Finocchio Alessandro con Tadini Felicita — Ghio Carlo con Bosco Anna — Gobetto Vittorio con Bollito Margherita — Maser Pietro con Manfredi Carolina detta Beatrice — Musca-Riatel cavaliere Romolo con Signorile-Cora Silvia — Musso Maurilio con Rapetti Eufrasia — Ottino Luigi con Rigo Luigia — Romano Gioacchino con Calderini Olimpia.

MORTI: Corio Giuseppe, d'anni 77, di Murisengo, pavimentatore, via Nizza, 85.

Trivero Silvestro, id. 27, di Torino, materassaio, piazza Emanuele Filiberto, 18.

Ferrero Teresa (ved.) n. Dolio, id. 70, di Alessandria, cucitrice, via Consolata, 8.

Rigo Giovanni, id. 23, di Torino, bracciante, Abbadia di Stura.

Suppo Matteo, id. 46, di Rivera, conducente.

Scalabrini Ettore, id. 29, di Massiola, soldato.

Guido Ignazio, id. 78, di Torino, calzolaio.

Florito G. n. Sarale, id. 50, di Fossano, rigattiera.

Kastaldi Federico, id. 80, di Torino, meccanico.

Più 2 infanti d'anni 6.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 6, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 2.

Particolari sul disastro ferroviario di Campoligure.

Il nostro corrispondente da Genova ed i giornali genovesi ci recano i seguenti particolari sul disastro di ieri sera a Campoligure:

Il treno, partito da Genova alle 17,30, era fermo alla stazione di Campoligure e si preparava alla partenza, quando un altro treno sussidiario di passeggieri, proveniente dalla stazione di Acquasanta, spinto a grande velocità, urtava quello fermo.

L'urto è stato terribile, spaventoso; le conseguenze gravissime. Alcuni vagoni andarono sfracellati, tutti danneggiati. Una macchina è uscita dalle rotaie.

Proceduto si al salvataggio, tra gli urli di disperazione ed i gemiti di dolore, sono stati estratti tre morti, un moribondo ed una ventina di feriti, alcuni dei quali gravemente.

Con barelle improvvisate e con vetture i feriti sono stati trasportati sollecitamente all'ospedale del paese; la popolazione faceva ala al triste corteo, piangendo.

All'ospedale erano accorsi medici e farmacisti del paese e di fuori. Ai feriti hanno subito prestato le loro cure i dottori Paladino, Iemma, Raimondo e Solari, coadiuvati dai farmacisti Leone, Ledigiani, dallo studente Pastorino, dal notaro Olivieri e da moltissimi altri volonterosi cittadini.

Giunse il treno di soccorso, quando già i soccorsi erano stati praticati all'ospedale.

Causa del disastro fu uno sbaglio deplorevole nella indicazione di via libera, mentre la via era ingombra dal primo treno.

Inaudito assassinio.

Nizza Mare, 10 settembre.

(Ollava) — Nella scorsa notte, verso le 24, fu veduta una donna correre dalla via Barla all'ufficio di polizia del 2.o circondario, posto in via Lunel.

Essa andava a denunciare che avevano assassinata sua madre.

La figlia si chiama Caterina Martini, di 24 anni, e la madre Agnese Martini nata Galfrè, di 44 anni, ambedue da Bores.

Il commissario accorse al N. 2 della via Barla. Madre e figlia tenevano colà una piccola liquoreria, ed ambedue facevano anche da mangiare ai loro clienti.

Entrato nel negozio, si offrì ai suoi occhi un orribile spettacolo. L'Agnese Martini era stesa al suolo inanimata con una grave ferita di coltello nel petto. Intorno al cadavere, sul suolo, varie macchie di sangue.

Principiata l'inchiesta, al commissario venne subito il dubbio che la figlia fosse l'autrice del delitto.

Infatti, alle 20 di ieri sera, avvenne fra madre e figlia una lite, per la quale quest'ultima afferrò un bicchiere e lo lanciò sulla fronte della madre, ferendola: e tale ferita fu constatata dall'Autorità.

La Caterina Martini fu tenuta intanto in arresto fino a delucidazione dell'affare.

Stamane dicesi che essa abbia confessato il delitto, e fu deferita al procuratore della Repubblica.

Informerò.

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo ricorso per revisione.

Una dimostrazione all'Hâvre.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 11:

I giornali revisionisti annunziano la ferma intenzione di continuare ad adoperarsi per l'assoluzione e riabilitazione di Dreyfus.

E' improbabile che il ricorso pella revisione venga avanti di un mese.

***

I socialisti all'Havre, riuniti ieri, protestarono contro il verdetto di Rennes. La Polizia li disperse.

Una quindicina di arresti.

Calma in Francia.

Un giornale revisionista ed ufficioso.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,10:

La serata di ieri a Parigi è stata perfettamente calma.

Una piccola dimostrazione dreyfusiana si ebbe all'Havre senza conseguenze.

***

Viene notato che il *Petit Parisien*, organo di Dupuy, ministro del commercio, è il solo giornale revisionista che si inchina alla sentenza di Rennes.

Gli assediati di via Chabrol in gravi condizioni.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,30:

Guérin ha fatto pervenire al commissario che è di servizio intorno al « Grande Occidente » una lettera secondo la quale, cinque degli assediati presentano dei sintomi di febbre tifoidea.

Il commissario ha provveduto le medicine richieste, non senza aver compilato un processo verbale allo scopo di provare che la Polizia non rifiuta agli assediati simili cose.

La Prefettura di polizia, che è assai inquieta, pensa di mandare un medico nel forte del « Gran Occidente ».

Gravi fatti di sangue a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 9,10:

Iersera avvennero tre gravi fatti di sangue.

In una osteria fuori di Porta Portese fra gli operai Iasolilli e Pappecetta, entrambi romani, si impegnò un grave litigio. L'oste si intromise fra i litiganti, ma ricevette due coltellate al fianco, per cui versa in pericolo di vita.

Fuori Porta Cavalleggeri il vetturino Cipolletti, da Tolentino, per questioni di lavoro venne a lite con il vetturino Degregorio, da Bagnoli. Questi, estratto il coltello, colpì l'avversario in direzione del cuore. Il ferito è moribondo.

Finalmente il muratore Francesco Peretti, romano, per ragioni d'interesse venne a contesa col pescivendolo Innocenti, pure romano, e questi, estratto il coltello, si slanciò sull'avversario. Il figlio di questi, Alessandro, intervenuto, ricevendo una coltellata al cuore.

Anche un ragazzo che, ritornando, si era fermato per assistere alla baruffa, ricevette una coltellata.

Il giovane Alessandro è moribondo.

Questi fatti impressionano la cittadinanza.

La peste ad Oporto.

Oporto, 11 (*Stefani*). — Ieri nessun caso.

Navi in viaggio.

Montevideo, 11 (*Stefani*). — Il *Nord America* è partito per Genova.

Rio Janeiro, 11 (*Stefani*). — Il *Duca di Galliera* è partito per il Plata.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama* — 10 settembre:

Temperat. estrema al nero in gradi centesimali
Minima + 17,4 Massima + 27,5

Stato atmosferico — Ore 9: sereno poco nuvolo; ore 15: nuvolo poco sereno; ore 21: nuvolo poco sereno.

Acqua caduta mill. 0,0

(*Castello Medioevale - in riva al Po*:
Temperatura massima del giorno 9: + 27,7
Id. minima della notte dal 9 al 10: + 16,3

(*Piazza Castello - nelle aiuole ai piedi del Palazzo Madama*:
Temperatura massima del giorno 10: + 30,1
Id. minima della notte dal 9 al 10: + 15,8

12 settembre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 5 — tramonta alle ore 18, minuti 44.

Giorno della luna 8; primo quarto alle ore 23 minuti 49.

Rivista Finanziaria

Questa settimana è stata inconcludente, per modo che al cronista è parso opportuno di restringere le sue osservazioni al minimo, anche perchè le esigenze del giornale, relativamente alle feste di Torino ed all'affare Dreyfus, riducono lo spazio che ogni settimana è concesso per riandare le vicende finanziarie della settimana passata.

Si può dire che a Torino le feste hanno quasi interrotto ogni vita finanziaria, la quale, per ripigliare moto, aspetta l'impulso dalla Francia, impulso che non era ancora venuto giovedì quando si sospesero le adunanze per tre giorni.

Ecco come variarono i titoli vari bancari e industriali da lunedì a giovedì alla Borsa di Torino:

Banca Italia da 968 a 962.
Ferrovie Meridionali da 720 a 723.
Ferrovie Mediterranee da 555 a 551.
Credito Italiano da 647 a 648.
Banca Commerciale da 725 a 720.
Banco Sconto da 232 50 a 232.
Carburo Piemontese da 383 a 365 362.
Poltani intorno a 181.
Ferriere intorno a 114.

Come si vede, la tendenza è al ribasso.

In questa tendenza i titoli non hanno fatto altro che seguire l'andamento della Rendita, la quale, chiusa la settimana precedente a 99 625, esordì lunedì a 99 425, rimanendo ferma martedì a questo punto, ribassando nuovamente mercoledì a 99 4.., e più ancora giovedì a 99 25.

Il cambio oscillò da 107 625 a 107 475, con variazioni insignificanti.

La causa della tendenza al ribasso, non però molto pronunciata e quasi soltanto di aspettativa, si devono ricercare negli avvenimenti esteri.

I più ottimisti fra gli scarsissimi operatori che tuttora rimangono in Borsa riconoscono che la situazione è per ora poco favorevole ad un movimento di ripresa, sia per la scarsezza dei riporti, sia per le minacciose notizie di oltr'Alpi.

Nella settimana ventura nel vedremo gli effetti della sentenza di Rennes, conosciuta quando essa non poteva più esercitare alcuna influenza sulle Borse. In questa settimana l'aspettativa della sentenza ha fatto sì che il mercato francese si addimostrasse nervoso ed accettabile, senza forti tendenze al rialzo ed al ribasso.

L'Italiano sostenne le sue posizioni abbastanza bene, sovratutto quando se ne paragoni l'andamento colla nuova ricaduta di un punto della Esteriore Spagnuola, malgrado le favorevoli voci di pagamento integrale delle cedole di ottobre.

E' a credersi che senza questo annuncio e senza le informazioni sull'andamento soddisfacente delle pubbliche entrate in quel paese, la Esteriore Spagnuola sarebbe caduta ancora più gravemente di quanto non avvenne.

Pel Portogallo continuano le incertezze derivanti dalla peste.

Debole sovratutto è stato il mercato londinese, dove il Consolidato è sceso da 106 3/16, chiusura della settimana passata, a 104 5/8.

Dato il linguaggio degli organi magni dell'imperialismo conservatore britannico, se il Volksraad volesse ostinarsi nella domanda di vedere riconosciuta la sua indipendenza, si avrebbe inevitabilmente la guerra.

Si può sperare ancora che i due paesi, considerando il costo rispettivo della guerra e le probabilità di dare esca a nuovi dissensi di razza, sappiano venire ad accordi tali da garantire la pace.

Frattanto le apprensioni di guerra e la notizia della spedizione di un mezzo milione di lire sterline al Capo hanno fatto sì che il mercato monetario, malgrado l'abbondanza del denaro e la scarsità delle cambiali, fosse fermo.

I prestiti giornalieri si ebbero al tasso dell'1 3/4-3 0/0; per brevi periodi al 2 1/2. Le cambiali a 2 mesi si scontarono a 3 3/8 0/0, quelle a 6 mesi al 3 1/2, dimostrando così che il danaro è più scarso per gli impieghi a breve che a lunga scadenza.

La riserva è aumentata di 228,000 lire sterline, ed è di 24,347,000 lire sterline, la proporzione della riserva agli impegni correnti è cresciuta dal 50 1/4 al 51 1/2 per conto.

La Banca ha annunziato il solito dividendo semestrale del 5 0/0, ossia del 10 0/0 all'anno.

Dato il nuovo aumento della riserva, non è per ora probabile alcuna variazione nel saggio dello sconto.

Borsa Parigi	2	4	5	6	7	8	9
3 0/0 perp. franc.	100,57	100,72	100,45	100,60	100,52	—	100,70
3 1/2 0/0 »	102,57	101,72	102,37	102,30	102,35	—	102,30
Italiano	92,40	93,30	92,45	92,35	92,40	—	92,35
Est. spagnuola	61,37	61,37	61,10	60,65	60,32	—	60,65
Russo	90,97	90,—	90,95	—	90,—	—	90,—
Turco	23,25	23,30	23,30	23,30	23,27	—	23,17
Portogh.	24,02	24,45	—	—	—	—	23,80
Londra, consolid. inglese	104 3/16	—	105 1/16	104 15/16	104 3/4	104 5/8	—
Berlino, 3 1/2 0/0 prus. / Rend. it.	99,30 / 92,85	— / —	99,— / 92,90	— / —	90,— / —	99,50 / 92,80	— / —
Vienna, Rendita austr. oro / Id. carta	— / —	— / —	118,15 / 100,20	118,15 / 100,30	118,10 / 100,15	— / —	— / —

BORSA DI TORINO — 11 settembre.

Rendita corso medio d'ufficio 99 60.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 5	107 87 1/2 107 47 1/2		— — — —
Svizzera	— 4 1/2	107 10 — 107 — —		— — — —
Germania	— 5	132 45 — 132 55 —		— — — —
Londra	— 3 1/2	27 14 — 27 17 —		— — — —
Id. lungo	—	— — — —		— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banca di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete* 4 1/2 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 0/0 *netto da ogni tassa.*

Rendita 5 0/0 per c. 99 60.
Rendita 5 0/0 per f.c. 99 70, 99 725.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni			
B. d'Italia	973 — 974 —	B. Comm.	728 — — —
Ferr. Mer.	726 — — —	Cred. It.	647 — — —
Ferr. Med.	555 — 558 —	B. Sconto	238 — — —
		Carburo P.	365 — 368 —

Crenaca della Borsa. — 11 settembre. — La sentenza di Rennes, se non ha soddisfatto nè i revisionisti nè gli antidreyfusisti, ha però ottenuto lo scopo d'impedire i temuti disordini, concedendo ai generali la soddisfazione della condanna, ed agli amatori della giustizia la speranza d'un prossimo completo trionfo.

La calma, quasi assoluta, di ieri a Parigi è sintomo di buon augurio, e siamo speranti che il senno del Governo francese compirà l'opera di pacificazione utile al mondo, necessaria alla Francia.

Alla nostra Borsa predominava stamane l'ottimismo, e la Rendita era ricercatissima a 99 70, 99 72.

Buon contegno pure sulle Banche Italia a 972, 973.

Gli altri valori ancora intrattati.

Il cambio misto a 107 42.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Biani Pietro venne chiusa la verifica dei crediti.

— Nel fallimento della ditta Accarosi e Lucchi venne accordato il termine di giorni trenta per presentare nuove adesioni al concordato proposto.

— Nel fallimento di Biani Pietro venne fissato il giorno 12 corr., ore 10, per esperimento di concordato già proposto al 30 0/0.

— Il fallimento della Ditta Arco Niasa e Fratelli venne chiuso per completa ripartizione di attivo.

— Nel fallimento Destefanis Paolo, consocio illimitato della Ditta Destefanis Ruberto, venne denunciato un attivo di L. 27,002 15 ed un passivo di L. 75,614 01.

— Nel fallimento della Ditta G. Ferrero e Panighetti, negozianti vini, non venne costituita la delegazione di sorveglianza; curatore definitivo fu nominato lo stesso provvisorio Lesca geometra Luigi. Attivo denunciato L. 7457 82; passivo L. 6069 35.

— Nel fallimento di Massiello Giuseppe venne rinviata la verifica dei crediti al 18 corrente, ore 14.

— Lo stesso giorno ed ora avrà luogo la verifica dei crediti nel fallimento di Vaglio Giuseppe, e l'esperimento di concordato nel fallimento della Ditta Vaschiero fratelli.

Alle ore 10, verifica dei crediti nel fallimento di Meriotti Margherita ed esperimento di concordato nel fallimento di Giani Pietro. Giovedì, 14 corrente, ore 11, prima adunanza nel fallimento di Moretta Santi Antonietta.

Alba. — Urbano Giovanni fu Michele, aranciaio, sentenza 8 corr., a propria istanza, cessazione pagamenti 1° luglio scorso; giudice avv. Pietro Ferrua; curatore geom. Giov. Sismondo; 25 corr., ore 9, prima adunanza; 15 ottobre produzione dei titoli; 31 ottobre, ore 9, chiusura delle verifiche. Attivo L. 5710 (stabili 4 01, merci 1000, mobili 750); passivo chirografario lire 17,345 25.

Cuneo. — Garoglio Giuseppe, commestibili, Lusello di Villadenti: attivo denunciato L. 1045 (stabili 250, merci 100, mobili 10, crediti 1000); passivo chirografario L. 4741 45.

Telegrammi particolari commerciali.

		9	11
PARIGI settembre (sera)			
Farine 12 m — pel corrente	Fr.	26 50	26 60
» — per ottobre	»	26 75	26 90
» — a novembre-dicembre	»	26 90	27 —
» — a 4 mesi da novembre	»	27 —	27 10
Mercato fermo.			
Zucchero rossi 88 disp.	Fr.	32 25	32 25
» raffinato	»	105 —	105 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	36 —	36 —
» a 4 mesi primi	»	36 50	36 37
Mercato pesante.			
LIVERPOOL settembre (sera)		9	11
Cotoni. — Tendenza dei mercati americani facile — brasiliani calma — Egiziani calma — Surate languente. — Domanda per il mercato in generale moderata.			
Vendite della giornata	Balle N.	10,000	8,000
di cui per la speculazione	»	500	500
per la esportazione	»	0,500	1,500
Importazioni	»	2,000	10,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	3 31/64	3 7/16
per settembre-ottobre	»	3 29/64	3 13/32
per novembre-dicembre	»	3 13/32	3 3/8
per gennaio-febbraio	»	3 13/32	3 25/64
Americani in rialzo di 1/16.			
HAVRE settembre (sera)		9	11
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,000	150
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	7,000	6,000
Mercato sostenuto.			
ANVERSA settembre (sera)		9	11
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato pel corrente	Fr.	20 —	20 —
» » a 4 mesi ultimi	»	20 40	20 40
Mercato fermo.			
BREMA settembre (sera)		9	11
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» Disp. Brem.		7 50	7 50
MAGDEBURGO settembre (sera)		9	11
Zucchero di bar. bianco — Mercato calmo.			
» di Germania 8 disp. scellini		10 17	10 17
MARSIGLIA settembre (sera)		9	11
Frumenti — Importazioni quintali		44,630	4,024
» — Vendite		1,000	— —
Affari nulli.			
MERCATO DI NEW-YORK		9	11
Cambio su Londra	D.	4 83	4 83
» a Parigi	»	5 21 1/4	5 21 1/4
Petrolio Standard White	»	8 40	8 40
» » a Filadelfia	»	8 35	8 35
Cotone Middling	»	6 7/16	6 7/16
» » a Nuova Orleans	»	5 15/16	5 15/16
Entrate cot. nella giorn. Balle	N.	10,000	11,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	— —	4,000
» pel continente	»	2,000	12,000
Frumento Rosso	D.	74 5/8	74 1/4
Grano turco	»	38 1/8	38 7/8
Farina extra	»	2 70	2 70
Nolo cereali per Liverpool	»	2 3/4	2 3/4
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair disponibile	»	5 1/2	5 1/2
» — » good per corrente	»	4 35	4 30
Zucchero Muscovado N. 12	C.	3 7/8	3 7/8

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (23)

LISA

ROMANZO

di GIUSEPPINA ORIFICI-PIA

La grandezza del passato era stata travolta, e ne rimanevano le vestigia nelle armi e nei manti dipinti sotto i torrioni e nelle ampie, altissime sale di quello stesso castello; la grandezza del presente, carro di Jaggernauth, terribile e benefico, correva, travolgendo e resistendo agli inciampi.

Che cosa divenivano, al confronto, i piccolissimi inciampi del suo misero pensiero?

John era l'uomo come l'uomo grande del passato, scomparso, svanito.

John era caduco.

James era un uomo, e l'uomo è travolto; lo scienziato gentile era una forza a cui la vita prestava un campo effimero, nel quale avrebbe gettato dei semi imperituri, mentr'egli era destinato a sparire in un lampo.

Era bello vivere così, respirando; bello vivere dimenticando il proprio io distinto per confondersi e far parte di quel grande tutto così armonioso.

Oh sole! Oh sole!

E dilatava i polmoni, restando immersa in quell'onda di luce che la vivificava, raddoppiandole col calore il moto del sangue.

Le campane sonavano, ed i suoni, echeggianti per la vallata, per le gole dei monti, parevano salire a lei come un richiamo alla vita d'azione.

Si tolse dalla finestra e, fatto un nodo artistico dei suoi capelli stupendi, avvolto il capo in un velo nero, discese come rianimata incontro ad Orsola, che aspettava raccolta e tranquilla col libro da Messa tra le mani.

— Andiamo?

— Andiamo pure.

— E' un po' tardi.....

— Hai ragione. Affrettiamoci.

Passarono per un piccolo cortiletto ov'erano le rimesse, aprirono un cancello e discesero pel sentiero che costeggiava il torrente.

Poco discosto era la strada ov'ella, incoscia e spensierata, soleva folleggiare un tempo credendosi sola; al bivio era la siepe ove quella volta James l'aveva liberata dalle spine per darle poi quelle altre acutissime spine.....

I ricordi si affollavano, parevano schierarsi innanzi alla sua mente ed ebbero un momento la forza di assorbirla. Ma ad uno svolto comparve la palazzina elegante di casa Rollo tra le braccia [illegible] delle viti ed i festoni d'edera a turbare l'armonia del suo pensiero.

Guardò in basso.

— La signora troverà lunga l'attesa — disse Orsola accennando al giardino.

— Come?

— Sì, iersera mentre le apriva il cancello m'ha detto che ci saremmo trovate a Messa.

Ora s'internavano nel bosco ove non era più il bel sole, nè orizzonte infinito.

Lisa non rispose e non affrettò il passo.

La grande festa dell'anima sua non poteva essere completa mai! Aveva avuto un raggio di luce, ma l'ombra era tornata subito a proiettarsi su la sua strada.

— Corriamo, signorina.

— Perchè trovarci? — disse ad un tratto, come interrogandosi.

— Possibile che debba chiederlo? Quanto a me, scommetto che non troveremo la madre sola.....

Lisa si fermò di botto.

— Non vado a Messa.

— Oh?! Ma si potrebbe sapere?

— Ora sì, è inutile, io so che cosa vogliono da me.

— Lo credo e.... scusi sa? ma è una bella fortuna.

La fanciulla scosse il capo.

— Direbbe di no? Molte signorine l'invidierebbero.

— Non m'invidieranno, Orsola.

L'ombra si addensava.

Tornare indietro sarebbe stato troppo tardi; ed anche inutile; proseguì dunque la sua via, ma ad ogni passo che moveva pareva accrescersi il suo orgasmo.

Le operaie della filatura passandole vicino la salutavano con rispetto, ella chinava il capo tacendo, assorta.

La sua compagna non sapeva rendersi una ragione e cominciava a credere che la povera orfana amasse James e che si fosse staccata da lui con un atto quasi inconsulto di energia senza che fosse in sua facoltà il dimenticarlo.

Peccato! il dottore era tanto buono!

Passo passo erano giunte al villaggio, la cui chiesa sorgeva al lato destro della piazza, proprio all'estremità della stradicciola sassosa.

I contadini arrivavano a frotte formando poi dei gruppi, rallentando il passo all'ultimo momento, aspettando per entrare che si udissero gli ultimi richiami della campanella; le donne, colla bianca pezzuola in capo, passavano avanti raccolte, salutandosi piano, chiamando inutilmente colla voce o collo sguardo gli uomini decisi di rimanere sul sagrato il più possibile.

La signora Rollo passeggiava lungo la piazza, attendendo l'arrivo di Lisa, e siccome erano le dieci e cominciava a trovar singolare quel ritardo, quando comparve frammezzo gli ultimi cespugli del bosco la bella figurina slanciata e pensierosa, le andò incontro con premura.

— Eccovi qui, eccovi qui finalmente!

La fanciulla, che aveva dato uno sguardo generale, vedendo che il dottore non c'era, respirò più libera, restituendo il bacio della signora.

— Entriamo. Il sacerdote sta per salire all'altare.

La fanciulla aveva bisogno di calma e di riflessione, avendo poco prima sentito in modo scoraggiante la sua debolezza.

S'inginocchiò dunque, nascose il viso tra le mani, provando a concentrarsi, poi ad innalzare il pensiero. Poco a poco le idee parvero ordinarsi nel suo cervello, disporla alla preghiera, una preghiera semplice, spontanea, commossa coll'alto:

— Mio Dio, siate il mio aiuto, — mormorò nel suo indicibile bisogno di miglioramento, — datemi la luce, perchè il mio cuore non m'ispira più, perchè non so più leggere nel mio cuore turbato.

Ella aveva creduto sempre che bastasse volere il bene per compierlo, era perchè volendo spargere il bene a sè d'attorno non seminava che sofferenze per quelli che la circondavano?

Il suo benefattore era stato costretto per lei ad un sacrificio crudele; un uomo degno le consacrava sentimenti ed aspirazioni; ella non sapeva raccogliere quei doni e compensarli, ella convertiva tanto bene in angoscia per quel suo debole cuore ribelle, per quel suo cuore che non trovava più pace.

Le lagrime le piovevano calde e spesse dal viso sul libro di preghiera deposto sul banco e la signora Rollo, sentendole cadere, pensava con tenerezza che quella fanciulla doveva piangere di gioia perchè suo figlio l'amava.

La musica coi suoi gemiti lunghi, coi suoi sospiri piangeva i dolori dei cuori deboli ed afflitti, sospirava alla luce. Dietro il velo delle lagrime, dietro le dita serrate di Lisa, sorse ad un tratto una figura grandiosa e severa; l'organo diede un grido poderoso d'angoscia e d'amore, nel tempio si elevò un osanna alla verità che si era rivelata.

(Continua).

TORINO 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.